

Società Italiana degli Storici Economici

INNOVARE NELLA STORIA ECONOMICA: TEMI, METODI, FONTI

Roma, Università Roma Tre, 10-11 ottobre 2014

Estratto

Fondazione Istituto Internazionale
di Storia Economica "F. Datini"

Innovare nella storia economica: temi, metodi, fonti: atti del convegno, Università Roma 3, 10-11 ottobre 2014. – Prato, Fondazione Istituto Internazionale di Storia Economica “F. Datini” / Società Italiana degli Storici Economici, 2016

<http://www.istitutodatini.it/collane/htm/varie9.htm>

ISBN (online): 978-88-95755-65-6

La Fondazione Datini si dichiara fin d’ora disponibile ad assolvere i suoi obblighi per l’utilizzo delle immagini contenute nel volume nei confronti di eventuali aventi diritto.

© aprile 2016 Fondazione Istituto Internazionale di Storia Economica “F. Datini”

Via ser Lapo Mazzei 37
59100 Prato (Italy)
<http://www.istitutodatini.it>

Printed in Italy

INDICE

ANTONIO DI VITTORIO, Introduzione.....	»	1
OPERARE ALL'ESTERO		
MAURIZIO PEGRARI, Il ruolo finanziario dei Nunzi Apostolici tra Ottocento e Novecento.....	pag.	5
MARIANNA ASTORE, Dalle technicalities alla storia: l'Ince e il controllo dei cambi tra politica economica e relazioni internazionali	»	31
VERONICA BINDA, MARIO PERUGINI, Nella buona e nella cattiva sorte? Le joint venture tra multinazionali straniere e imprese locali in Italia in una prospettiva di lungo periodo	»	57
FORME D'IMPRESA TRA PASSATO E FUTURO		
FRANCO AMATORI, L'impresa dopo Chandler (1970---2014)	pag.	99
ANGELA ORLANDI, Le prestazioni di una holding tardo medievale rilette attraverso alcune teorie di management e la Social Network Analysis.....	»	117
P. BATTILANI, G. BERTAGNONI, L'utilizzo del <i>social network</i> nel <i>marketing</i> : le imprese cooperative negli anni Sessanta	»	149
UNA PRESENZA DI LUNGO PERIODO: L'IMPERO OTTOMANO		
VERA COSTANTINI, Il rinnovamento della politica economica veneziana nei Balcani visto dalle fonti ottomane (1578-1617).....	pag.	185
STEFANIA ECCHIA, A sostegno della Sublime Porta: la cooperazione tra governo, notabili e contadini attraverso le fonti giuridiche palestinesi di fine Impero ottomano	»	197
INNOVARE NEL METODO: L'ANALISI QUANTITATIVA		
G. FAVERO, Hybridising Institutional and Ethnographic Approaches to the History of Statistics in Italy	pag.	217
PIER ANGELO TONINELLI, La dinamica delle società di capitale in Italia secondo le rilevazioni del BUSA, 1883-1913	»	233
MANFREDI ALBERTI, Storia economica e fonti statistiche: un approccio critico	»	269

SNODI E PROBLEMI NELLA STORIA DELL'ITALIA MARITTIMA

ROBERTO GIULIANELLI, Finanziare l'industria. Il credito navale nell'Italia della <i>golden age</i> (1950-1973)	pag.	283
GIULIO MELLINATO, La rivalità marittima italo-austriaca: trasporti e spazi commerciali alla vigilia della Grande guerra	»	301

STORIA ECONOMICA TRA AMBIENTE E *CULTURAL HERITAGE*

GRAZIE PAGNOTTA, Nuovi percorsi della Storia economica. Le sollecitazioni della Storia dell'ambiente	pag.	337
G. STEMPERINI, G. M. TRAVAGLINI, La Storia Economica e il <i>Cultural Heritage</i>	»	349
RICCARDO CELLA, Studiare i Magazzini Generali: un terreno di incontro interdisciplinare per la Storia economica	»	357

DISEGUAGLIANZE, SVILUPPI E RIMEDI

GUIDO ALFANI, MATTEO DI TULLIO, Dinamiche di lungo periodo della disuguaglianza in Italia settentrionale: prime comparazioni.....	pag.	369
GIOVANNI GREGORINI, Welfare Systems e sviluppo locale italiano in età contemporanea: il caso di Brescia nel XX secolo.....	»	397
FRANCESCO AMMANNATI, La distribuzione della proprietà nella Lucchesia del tardo Medioevo	»	421

LE MOLTEPLICI ARTICOLAZIONI DEL BEL PAESE

D. MANETTI, Dalla storia dell'arte alla storia economica. Le carte della famiglia Vanni di Firenze (XVII-XIX secolo)	pag.	459
ILARIA SUFFIA, La dimensione nascosta: industria minore e interconnessioni nella 'città delle grandi fabbriche'. Sesto San Giovanni durante il Novecento ...	»	495
C. BESANA, R. D'ERRICO, Per una storia del settore caseario nell'Italia del Novecento. Note su una ricerca in corso	»	541

STORIA ECONOMICA FRA INFORMATICA E UN APPROCCIO FILOSOFICO

FRANCESCO GUIDI BRUSCOLI, Un progetto di digitalizzazione di libri contabili: il <i>Borromei Bank Research Project</i>	pag.	571
MONIKA POETTINGER, Tra storia ed economia: Otto Neurath.....	»	591
AMEDEO LEPORE, La Storia Economica come sintesi di culture: il metodo diacronico e diatopico oltre la divisione tra Economia e Storia.....	»	615

Daniela Manetti

*Dalla storia dell'arte alla storia economica
Le carte della famiglia Vanni di Firenze (XVII-XIX sec.)**

1. ORIGINE E CARATTERISTICHE DEL FONDO

Nell'autunno 1996 il Nucleo Tutela Patrimonio Artistico (come allora si chiamava) dell'Arma dei Carabinieri di Firenze trovò presso l'abitazione di un presunto ricettatore - assieme a diverse opere d'arte provenienti da furti in varie chiese toscane e in case private¹ - una quantità di materiale documentario del quale non era individuabile la provenienza. La magistratura ne ordinò il sequestro, nominando la Soprintendenza Archivistica Toscana custode giudiziario delle carte, in attesa dello svolgimento e dell'esito delle indagini².

La documentazione - della quale fu redatto un elenco di consistenza - riguardava la famiglia fiorentina Vanni che, dalla stessa, appariva divisa in due rami, uno di artigiani orefici con bottega sul Ponte Vecchio e uno di avvocati e procuratori. Una famiglia "borghese", dunque, che si era distinta nell'ambito del commercio e delle professioni, ma il cui archivio era andato disperso, tanto da non riuscire a individuare "il punto di partenza" di questi affioramenti sul mercato antiquario, gli iniziali proprietari delle carte e nemmeno a comprendere se esista ancora e

* Tutte le date citate nel testo e nelle note sono riportate come risultano dai documenti, cioè secondo il calendario fiorentino, il cui anno iniziava il 25 marzo, festa dell'Annunziata.

Devo ringraziare sentitamente: Riccardo Spinelli per avermi parlato di questo materiale e dato preziosi spunti e indicazioni; Franco Franceschi per alcuni suggerimenti; Francesca Klein dell'Archivio di Stato di Firenze che mi ha aiutata nella consultazione delle carte; Patrizia Urbani, alla quale ho spesso fatto ricorso per la lettura dei documenti.

¹ G. MANCIANTI, *Arrestato a Montelupo il meccanico accusato di traffico di opere d'arte*, "Mattina", 25 set. 1996, p. 25.

² Relazione conservata presso la Soprintendenza Archivistica per la Toscana (Firenze), gentilmente fornitami dal Dott. Alessandro Marucelli.

dove possa trovarsi l'intero archivio. L'ipotesi più plausibile è che gli eredi portino ormai un altro cognome e si siano progressivamente disfatti del materiale.

Mentre la causa si protraeva per parecchi anni e l'inchiesta non stabiliva la proprietà del materiale, i Carabinieri convincevano l'inquisito, per alleggerire la sua posizione processuale, a donare tutto all'Archivio di Stato di Firenze, il che avvenne nel gennaio 2010³. Nel novembre dell'anno seguente la libreria milanese "Icharta" offrì in vendita a quest'ultimo un altro nucleo di documenti Vanni, acquistato dal Ministero per i Beni Artistici e Culturali e ad esso versato il 15 ottobre 2012⁴.

L'Archivio di Stato di Firenze è entrato così in possesso di complessivi 54 pezzi, al momento privi di inventario⁵: filze di ricevute, quaderni di bilanci, libri di entrate e uscite, registri di debitori e creditori, conteggi di dare e avere, giornali di pagamenti, giornoletti⁶, lettere, memorie, contratti, "ricordi e robba"⁷. I documenti coprono un arco temporale che va all'incirca dai primi del Seicento alla fine del Settecento, in particolare il periodo 1670-1730, mentre quelli riguardanti il XIX secolo attengono soprattutto al ramo legale della casata⁸.

³ L'inquisito veniva in seguito condannato per ricettazione continuata. V. *Ricettazione di opere d'arte. Montelupino condannato*, in "Il Tirreno", 4 maggio 2005, p. 1 (sezione Empoli).

⁴ Relazione conservata presso la Soprintendenza Archivistica per la Toscana (Firenze), cit.; Relazione della Soprintendenza Archivistica per la Lombardia, presso l'ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE (d'ora in poi ASFi), Relazione storico-archivistica. Carte della famiglia Vanni di Firenze (fine XVI secolo – prima metà XIX secolo), sempre compilata dalla Soprintendenza Archivistica per la Lombardia, cortesemente mostratemi dalla Dott.ssa Orsola Gori.

⁵ La numerazione dei pezzi arriva fino a 58, ma in realtà risultano mancanti i n. 8, 21, 28, 34. I funzionari dispongono dell'*Elenco di Consistenza dell'Archivio della famiglia Vanni*, redatto dalla Soprintendenza Archivistica per la Toscana e consegnato all'Archivio di Stato di Firenze.

⁶ ASFi, Vanni, r. 15, (9.) *Giornoletto D, 1686-1687*, nella 1^a pag. interna: *Questo Libro Seg:to D; Intitolato Giornoletto È dei Comparini e Vanni Orefici; cominciato adi 15 Giug: 1686-, su'l quale si noteranno giornalm.te tutti i Deb.ri, e Cred:ri di nra Bottega.*

⁷ ASFi, Vanni, r. 42, *Ricordi e Robba Mostra 1752-67 N° 6 D* (nel 1° foglio interno: *Stracciafoglio di Negozio di Gioegliere Vanni, e Miccinesi*).

⁸ Si tratta soprattutto di cause, udienze, scritture, atti, istanze, processi, notificazioni, interrogatori, sentenze.

2. LE CARTE VANNI E GLI STORICI DELL'ARTE

Le carte hanno subito destato l'interesse degli storici dell'arte⁹, in quanto i Vanni e i loro soci erano orafi molto richiesti dalla famiglia medicea, affermati in città per la radicata tradizione artigiana, dei quali si avvalsero la corte, i maggiorenti locali, i più alti rappresentanti del clero, oltre che semplici privati. Agli storici dell'arte, infatti, l'attività di Giovanni Comparini e Giuseppe Vanni era già nota mediante i documenti conservati in altri fondi archivistici (quali Guardaroba medicea e Mediceo del Principato¹⁰ o fondi delle grandi famiglie fiorentine¹¹) per aver realizzato alcuni manufatti di pregio che confermavano la loro abilità e maestria tecnico-esecutiva. Fra questi un gioiello che completava un "mantellino" voluti dal Gran Principe Ferdinando per l'immagine della Santissima Annunziata¹² - specchio visibile della devozione mariana dei

⁹ Cfr. E. NARDINOCCHI, *Orafi e argentieri tra corte e città*, in *Arti fiorentine. La grande storia dell'Artigianato*, V, *Il Seicento e il Settecento*, a c. di R. SPINELLI, Firenze 2002 (Giunti), pp. 158, 174 n. 19, che segnalò tale documentazione quando era ancora conservata dalla Soprintendenza; R. SPINELLI, *Un dono mediceo per la Santissima Annunziata e considerazioni sulla bottega orafa Comparini, Vanni e Rotani di Firenze*, in "Bollettino della Accademia degli Euteleti della città di San Miniato al Tedesco", 79, 2012, pp. 181-196; G.M. GUIDETTI, *Il reliquiario di Santa Maria Maddalena de' Pazzi a Vilnius e l'attività di Giovanni Comparini e Giuseppe Vanni per la corte di Toscana: nuovi documenti*, in *ibid.*, pp. 197-215.

¹⁰ ASFi, *Guardaroba medicea*, f. 914, ins. 7, cc. 632-635, contenenti varie scritture riguardanti Comparini e Vanni per alcuni lavori eseguiti nel 1686; fra questi si fa riferimento alle lettere maiuscole che formano il versetto "Ecce Ancilla Domini" inserite nel "mantellino" della Santissima Annunziata. D. LISCIA BEMPORAD, *L'oreficeria*, in *Tesori d'arte dell'Annunziata di Firenze*, a c. di E. CASALINI, M.G. CIARDI DUPRÈ DAL POGGETTO, L. CROCIANI, D. LISCIA BEMPORAD, Firenze 1987 (Alinari), p. 304; *Guardaroba medicea*, f. 916, ins. *Conto della Guardaroba Genle di S.A.S. Con i Comparini e Vanni Orefici*, (1688), ins. 1 e 2; ASFi, *Mediceo del Principato*, f. 6251 B, parte II, *Filza dell'Entrata e Uscita A:^{mo}7 della Tesaureria della Ser.^{ma} Gran Duchessa Vittoria di Toscana dal p:^{mo} xbre 1676 a tutto 9bre 1677*, per pagamento a Giovanni Comparini di ducati cento per un «Oriolo smaltato alla francese con Diamanti», n. 43, 2 giugno 1677 e a Giovanni Comparini e Orefici di ducati quarantacinque per «quattro Corone di Corniole rosse chiare, et altre Pietre preziose, che hanno venduto per Nostro Servizio», n. 133, 20 novembre 1677.

¹¹ ASFi, *Archivio Guadagni*, f. 131, *Ricevute del Mrch. Vieri Guadagni dal 1631 al 1693*, ricevuta di Orazio Comparini per una guantiera d'argento (3 aprile 1653, n. 247); ricevuta di Giovanni e Orazio Comparini per «una catenuzza di argento alla genovese» (10 maggio 1660, n. 345).

¹² ASFi, *Guardaroba medicea*, n. 632; D. LISCIA BEMPORAD, *L'oreficeria*, cit., p. 304.

Medici, perciò venerata e arricchita di continui e importanti omaggi¹³ - a cui fece seguito un secondo dono, un "gioiello del petto, e ad ornamento del busto". Per quest'ultimo è lo stesso Giovanni Comparini - che lo aveva lavorato, utilizzando le gioie donate dalla Granduchessa - ad informare il cronista del tempo¹⁴.

Comparini e Vanni, titolari di una bottega sul Ponte Vecchio, operavano come società almeno dagli anni Settanta del XVII sec., anche se alcuni membri delle due famiglie, sempre impegnati nell'oreficeria e nell'argenteria, sono documentati già precedentemente¹⁵. Oltre alle più eminenti dinastie fiorentine (Corsi, Rucellai, Albizi, Guadagni¹⁶, ma anche Pucci e Salviati) a loro si rivolgevano i principi Medici per committenze di notevole importanza e raffinatezza; fra i lavori effettuati - quasi tutti dispersi - sono giunti miracolosamente a noi la corona in oro e pietre preziose (665 fra diamanti, rubini e smeraldi) ordinata nel 1684 da Vittoria della Rovere, moglie di Ferdinando II de' Medici, per decorare la defunta S. Maria Maddalena de' Pazzi (foto 1)¹⁷, e un reliquiario voluto da Cosimo III, realizzato due anni prima, oggi al Museo d'Arte Sacra di Vilnius (foto 2)¹⁸.

¹³ M. FANTONI, *La corte del Granduca. Forma e simboli del potere mediceo fra Cinque e Seicento*, Roma 1994 (Bulzoni), in part. *La Madonna dell'Annunziata e la sacralità medicea*, p. 171 ss.

¹⁴ In esso «sono N.° 8 perle à bottone, grosse assai, d'ogni buona qualità; e N° 72 Diamanti con fondo mezzaretti in n° 9 borchie quadre d'oro, n. 8 per ciascuna, che tramezzano le dette perle. Le quali tutte prenominate gioie furono consegnate dalla prefata Ser.^{ma} GranDuchessa a Gio: Comparini fiorentino Gioielliere di S. A. e da esso ho avuto queste notizie il quale lavorò il predetto gioiello del petto, e ad ornamento del busto»: ASFI, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 119, n. 55, c. 294, a dì 28 Novembre, Venerdì 1687; D. LISCIA BEMPORAD, *L'oreficeria*, cit., p. 304.

¹⁵ R. SPINELLI, *Un dono mediceo per la Santissima Annunziata*, cit., pp. 182-183.

¹⁶ ASFI, *Vanni*, r. 15, c. 10, 4 settembre 1686; c. 14, 5 ottobre 1686; c. 15, 29 ottobre 1686; c. 25, 31 gennaio 1686; c. 43, 29 luglio 1687; c. 10, 28 agosto e 4 settembre 1686; c. 14, 8 ottobre 1686; c. 33, 29 marzo 1687; c. 22, 20 dicembre 1686. V. *infra*, n. 122; M. VANNUCCI, *Le grandi famiglie di Firenze*, Roma 1993 (Newton Compton).

¹⁷ Cfr. P. PACINI, *Il dono di Vittoria della Rovere a Santa Maria Maddalena de' Pazzi*, in "Medicea", 5, feb. 2010, pp. 72-87 e la scheda di E. NARDINOCCHI in *Nel segno dei Medici. Tesori sacri della devozione granducale*, catalogo della mostra (Firenze, Museo delle Cappelle medicee), a c. di M. BIETTI, R. GENNAIOLI, E. NARDINOCCHI, Livorno 2015 (Sillabe), pp. 74-75, cat. n. 6.

¹⁸ G.M. GUIDETTI, *Il reliquiario di Santa Maria Maddalena de' Pazzi*, cit.

La granduchessa Vittoria, il granduca Cosimo III, suo fratello il cardinale Francesco Maria e soprattutto l'erede al trono Ferdinando si rivelano fra i più assidui clienti¹⁹: la presenza della corte, con i paludamenti, le cerimonie, gli usi, le forme e le pratiche del potere²⁰, originava sfarzosi corredi di gioie, ma anche un flusso di doni spesso di carattere liturgico che attestavano la loro devozione, carattere distintivo di tutti i Medici²¹. Le committenze di Vittoria della Rovere spaziavano da gioielli raffinatissimi e di importanza considerevole (come una croce smaltata con zaffiri e diamanti del 1686²², un'altra croce «di Balascio, ornata con N: 24 diamanti a faccette di tutta perfezione» fatturata assieme ad «un'ornamento d'oro smaltato di nero ad una Imagine della SS:^{ma} Ann:^{ta}»²³; «uno Spillone da testa (...) et in piano da servirsene per una fermezza» con un opale grande al centro, altre pietre colorate attorno e diamanti²⁴; un «fermaglio da petto assai grande» in oro smaltato con «topazi orientali di più grandezze, cavati d'altri suoi Lavori vecchi, ornati con N. 100 diam:ⁱ suoi»²⁵) o lavori meno impegnativi²⁶.

¹⁹ Cfr. le numerose registrazioni in ASFI, *Vanni*, r. 15.

²⁰ Sull'etichetta di corte, i cerimoniali e il progressivo complicarsi del protocollo nel corso del Seicento, v. N. ELIAS, *La società di corte*, Bologna 2010 (Il Mulino) e, per la Toscana, M. FANTONI, *Vita di corte nel palazzo secentesco*, in *Gli appartamenti Reali di Palazzo Pitti. Una reggia per tre dinastie: Medici, Lorena e Savoia tra Granducato e Regno d'Italia*, a c. di M. CHIARINI, S. PADOVANI, Firenze 1993 (Centro Di), pp. 61-65.

²¹ V. per tutti M. FANTONI, *Il bigottismo di Cosimo III: da leggenda storiografica a soggetto storico*, in *La Toscana nell'età di Cosimo III*, Atti del convegno Pisa – San Domenico di Fiesole (FI), 4-5 giugno 1990, a c. di F. ANGIOLINI, V. BECACGLI, M. VERGA, Firenze 1993 (Edifir), pp. 389-402.

²² «Adi 18 giugno 1686. Alla Ser:^{ma} Granduchessa Vittoria scudi dodici per avergli rilegato una sua Croce, ove erano N: 6 zaffiri grossi nella Croce di mezzo N: 20 diam:^{ti}, e N: 20 zaffiri piccoli nel lavoro attorno, rilegata di nuovo in oro smaltata, con gli zaffiri a giorno, acciò sia più leggierj, che dell'Oro si è pareggiato con la Croce vecchia»: ASFI, *Vanni*, r. 15, c. 1.

²³ ASFI, *Vanni*, r. 15, c. 33, 5 aprile 1687.

²⁴ ASFI, *Vanni*, r. 15, c. 42, 25 luglio 1687.

²⁵ ASFI, *Vanni*, r. 15, c. 43, 31 luglio 1687.

²⁶ Ad es., vari tipi di bottoni «fatti di suo comandamento» (ASFI, *Vanni*, r. 15, cc. 6-7, 7 agosto 1686); un «paio d'Orecchini con Gocciolate con 4 piene acque marine ricevute da S:A:, che due nelli Orecchini, e due nelle Gocciolate, legate in arg:^{to} con filetti dorati, e con lavoro attorno smaltato»: c. 47, 27 agosto 1687.

Questi riguardavano monili da donare²⁷ (spesso alle dame del seguito o alle gentildonne pisane e livornesi durante i suoi soggiorni in tali città²⁸), manufatti di carattere devozionale²⁹, semplici oggetti d'oro e d'argento di uso quotidiano³⁰, ma anche aggiustature di diverso tipo³¹.

Quelle del penultimo granduca di Toscana furono invece di ordine prevalentemente religioso³², eccetto l'importante fornitura di gioielli predisposta per il matrimonio di Violante di Baviera con il figlio Ferdinando, realizzata sia utilizzando vecchie pietre del tesoro mediceo, sia acquistandone di nuove³³, il tutto per la ragguardevole cifra di 3.643 scudi³⁴.

²⁷ ASFi, *Vanni*, r. 15, c. 46, 19 agosto 1687 «per valuta d'un Anello con N. 7 diam:^{ti} con fondo (...) disse per donare ad un Musico».

²⁸ «Otto perle tonde perfette» da inserire in «un vezzo della sig:^{ra} Giovanna Guidi sua dama, alla quale S: A: disse volerne fare un donativo»: ASFi, *Vanni*, r. 15, c. 11, 9 settembre 1686; c. 30, 21 marzo 1686; c. 34, 8 aprile 1687, «scudi centoquarantadue V.ta dell'app.i Gioie, che s'è servita per far regalj nel tempo che è stata a Pisa e a Livorno»; c. 35, 19 aprile 1687. Infine c. 26, 4 febbraio 1686 e 5 febbraio per gioielli «mandatili a Pisa, e consegnati di suo comandam:^{to} a Gio: Ant:^o Bartolonj suo Staffiere in uno scatolino sigillato».

²⁹ Come «un Reliquario grande aovato (...) per mettervi la Reliquia di S: Bartolommeo» o una medaglietta «con l'Immag:^{ne} della Beat.^{ma} Vergine, di Turchina»: ASFi, *Vanni*, r. 15, c. 9, 23 agosto 1686 e c. 18, 26 novembre 1686.

³⁰ Vedi campanelle, gangheri, bottoni. ASFi, *Vanni*, r. 15, c. 3, 28 giugno 1686; c. 6, 7 agosto 1686.

³¹ ASFi, *Vanni*, r. 15, c. 4, 18 luglio 1686; c. 8, 22 agosto 1686; c. 18, 12 novembre 1686; c. 33, 5 aprile 1687; c. 38, 10 e 13 maggio 1687.

³² ASFi, *Vanni*, r. 15, c. 1, 20 giugno 1686 per aver legato in diversi castoni e cerchietti 54 diamanti «per ornamento d'un Reliquario di Oro, grande, con piede»; c. 14, 10 ottobre 1686 relativo a «un Agnus dei d'oro aovato per mettervi una Reliquia»; c. 16, 29 ottobre 1686, vari lavori, incluso «un Fiore d'Oro fine di lavoro filigrana con una boccia da fermarvi la Reliquia» e «una cartella d'oro smaltato, col nome delle Reliquia»; c. 17, 12 novembre 1686, «valuta d'un Reliquario d'oro aovato tutto per di dietro intagliato e smaltato di nero colla sua cartella dentro intag:^{ta} e smaltata parimen:^{ti} di nero e con suo cristallo»; c. 18, 22 novembre 1686 «per aver rassettato la sua Croce di rubini e diam:^{ti}, quella grande, per essersi staccato uno delli quattro spicchi, e rilegati tutti gli altri; rimessa la foglia ai rubini, e rilegati di nuovo N. 4 diamant:^{ti} in 4 castoncini d'arg:^{to}, tutta rassetta»; c. 23, 7 gennaio 1686, diversi ornamenti che «servono tutti per Reliquarij» e due cartelle smaltate e intagliate con il nome di S. Zanobi e S. Mauro Abate»; c. 24, 28 gennaio 1686 per «una foglia grande d'Oro di dobla, di lavoro filigrana, adattatovj dentro una Reliquia».

³³ ASFi, *Guardaroba medicea*, f. 916, ins. *Conto della Guardaroba Gen.le di S.A.S. Con i Comparini e Vanni Orefici*, 1688, ins. 2. Sulle ricchezze dei Medici, i gioiellieri del

Se il cardinale Francesco Maria ricorse meno di frequente ai due orafi fiorentini, limitandosi a richiedere alcune riparazioni, oggetti personali, sacri³⁵ o da regalare a gentiluomini di corte (specie anelli³⁶ e croci³⁷), il delfino mostrò una spiccata predilezione per Comparini e Vanni, consentendo loro di dispiegare appieno, in una miriade di manufatti per uso proprio o da donare - guarnizioni in oro per pistole, fibbie da cappello con diamanti e da scarpe in argento, serrature a vite in oro per boccette di cristallo con «sopra messovi incassato un diam.^{te}»³⁸ e poi catene, anelli³⁹, fermezze da braccio, «bottoni da' camice, piccoli (...) fatti apposta»⁴⁰ - perizia, tecnica mirabile e originalità⁴¹.

sovrano, i cambiamenti del gusto, i rapporti fra collezionismo e devozione, v. A.M. MASSINELLI, F. TUENA, *Il tesoro dei Medici*, Novara-Milano 1992 (Istituto Geografico De Agostini - Fenice); al patrimonio immobiliare dei Medici è invece dedicato G.V. PARIGINO, *Il tesoro del Principe. Funzione pubblica e privata del patrimonio della famiglia Medici nel Cinquecento*, Firenze 1999 (Olschki).

³⁴ R. SPINELLI, *Un dono mediceo per la Santissima Annunziata*, cit., p. 186. Sul fidanzamento del Principe Ferdinando con la Principessa Violante Beatrice di Baviera, il loro fastoso matrimonio per procura e i festeggiamenti, v. H. ACTON, *Gli ultimi Medici*, Torino 1987 (Einaudi), p. 166 ss.

³⁵ ASFi, *Vanni*, r. 15, c. 1, 15 giugno 1686; c. 20, 14 dicembre 1686; c. 45, 4 agosto 1687; c. 14, 10 settembre 1686, per un «Reliquario aovato d'Oro smaltato, con suo rovescio di lavoro fine, con una Cassa per di dietro, che s'apre per mettere la Reliquia, con N: 68 diam:^{ti}».

³⁶ ASFi, *Vanni*, r. 15, c. 12, 29 settembre 1686, c. 12 (due anelli «per portare a Siena»); c. 23, 10 gennaio 1686 (cinque anelli «smaltati alla francese (...) mandatilj a Pisa»); c. 25, 22 gennaio 1686 (altri quattro anelli come i precedenti «mandatilj a Pisa»).

³⁷ ASFi, *Vanni*, r. 15, c. 12, 24 settembre 1686, «una Croce da petto con N: 53 diam:^{ti} con fondo (...) disse servire per un donativo»; c. 34, 8 aprile 1687, «una Croce alla Cappuccina con 23 diam:^{ti}»; cc. 40-41, 23 giugno 1687, una «Croce da petto da una parte da Cav:^{te} di S: Stefano, e dall'altra da Cav:^{te} di Malta (...) disse dover servire per farne un regalo».

³⁸ ASFi, *Vanni*, r. 15, c. 5, 22 luglio 1686.

³⁹ ASFi, *Vanni*, r. 15, c. 6, 1 agosto 1686; c. 9, 27 agosto 1686 («anello con N: 4 diam:^{ti} a facc.^{te} grandj, di tutta vista (...) per portarlo a Pratolino»; c. 16, 23 ottobre 1686; c. 16, 30 ottobre, 1686 («una Rosetta da dito aovata, con N: 10 diam:^{ti} (...) disse dover servire per fare un donativo»); c. 28, 20 marzo 1686; c. 37, 30 maggio 1687 («anello a rosetta quadra, smaltato alla Francese»); c. 38, 17 maggio 1687, per «un anello a rosetta a cuore, con una Turchina in mezzo, e con N. 10 diam:^{ti} (...) disse doversi donare ad un Suonatore d'Arpe»; c. 44, 2 agosto 1687; c. 45, 3 agosto 1687. Riguardo a Pratolino, la villa prediletta sulla via Bolognese, dove il Gran Principe sovente risiedeva circondato da una vivace corte di «musicisti, librettisti, canterini, scenografi e artisti impegnati in recite e concerti» (R. SPINELLI, *Un dono mediceo per la Santissima Annunziata*, cit., p.

Fino alla sua scomparsa (1713) il Gran Principe continuò a rivolgersi alla bottega, il cui esercizio era ormai condotto dagli eredi: un parente di Giovanni Comparini, Orazio, i figli di Giuseppe Vanni (Giovanni Giuseppe e Orazio) e un nuovo socio Pier Felice Rotani⁴², mentre nella seconda metà del Settecento i Vanni sono associati con Francesco Miccinesi⁴³.

3. LE CARTE VANNI PER GLI STUDIOSI DI STORIA ECONOMICA

Se agli storici dell'arte questo nucleo documentario ha permesso di rivedere qualche attribuzione⁴⁴ e precisare aspetti concernenti la committenza, il culto per le reliquie e le pratiche devozionali dei Medici, alcuni rituali e dinamiche della vita di corte, i rapporti degli orefici con i membri della famiglia granducale, il patriziato fiorentino, gli ordini religiosi e gli artisti dell'epoca, non da meno appare utile per gli storici economici. Esso consente infatti di analizzare per circa due secoli

188), cfr. M.L. STROCCHI, *Pratolino alla fine del Seicento e Ferdinando di Cosimo III*, in "Paradigma", 1978, 2, pp. 419-438; *Pratolino. Un mito alle porte di Firenze*, a c. di S. MERENDONI, L. ULIVIERI, Venezia 2008 (Marsilio).

⁴⁰ ASFi, *Vanni*, r. 15, c. 20, 12 dicembre 1686; c. 29, 15 marzo 1686.

⁴¹ R. SPINELLI, *Un dono mediceo per la Santissima Annunziata*, cit., pp. 188-189. Compare invece un solo ordine di Gian Gastone ai Vanni, all'epoca molto giovane: un paio di bottoni «per accompagnatura d'altro paio, suoi»: ASFi, *Vanni*, r. 15, c. 2, 22 giugno 1686. Sulla sua personalità complessa, cfr. P. URBANI, *Il principe nelle reti. Tutto è forza d'una fatale necessità*, in *Gian Gastone (1671-1737). Testimonianze e scoperte sull'ultimo Granduca de' Medici*, a c. di M. BIETTI, Firenze 2008 (Giunti), pp. 21-140.

⁴² Non è facile ricostruire l'albero genealogico dei Comparini e dei Vanni e nemmeno gli assetti societari, in quanto la documentazione giunta fino a noi costituisce solo una parte dell'archivio originario. Alcune informazioni sono però deducibili da quanto riportato in ASFi, *Vanni*, f. 30, (39) *Filza di Ricevute d'Orazio di Niccolò d'Orazio Vanni dall'Anno 1670 all'Anno 1720*; ASFi, *Vanni*, f. 45, 26 marzo 1691. Nel 1691 Gio. Batta Rotani muore e lascia erede il suo unico figlio allora minore, Pier Felice, tra gli altri sotto tutela e cura di Orazio del fu Niccolò Vanni. In base ai documenti in ASFi, *Vanni*, f. 32, nel 1707 Vanni risulta associato con Rotani, ma già il 25 ottobre 1706 una ricevuta attesta il pagamento fatto da quest'ultimo della «portione della pigione della Bottega».

⁴³ Definito prima «nostro Lavorante», poi «nostro Ministro» (cioè amministratore), in ASFi, *Vanni*, rispettivamente r. 14, *Giornale 1752-68*, c. 22, 30 dicembre 1758; r. 18, *Entrata e uscita del minuto 1752-68 N° 7 A*, coperta anteriore, c. 66, 1766. Cfr., inoltre, ASFi, *Vanni*, r. 26, *Debitori, e Creditori 1752-68, N° 8, A*, nella 1ª pag. interna: *Questo Libro intitolato Debitori, e Creditori segnato di Lettera A è di Negozio di Gioiegliere Vanni, e Miccinesi*; ASFi, *Vanni*, r. 42, 1° foglio interno.

⁴⁴ R. SPINELLI, *Un dono mediceo per la Santissima Annunziata*, cit., p. 183.

l'attività e il funzionamento di una bottega artigiana, che operava in città almeno dalla fine del Cinquecento e di seguirne le trasformazioni in un tempo relativamente lungo.

Dopo aver inquadrato l'oreficeria nel contesto dell'economia urbana, vedremo pertanto: le ragioni dell'ubicazione della bottega sul Ponte Vecchio, le caratteristiche del luogo di lavoro, l'organizzazione economica e produttiva, i fornitori, la clientela, la fortuna dei titolari e la decadenza della manifattura nel corso del XVIII secolo.

3.1 *L'attività orafa nel quadro dell'economia cittadina*

Con circa 70-80.000 abitanti, Firenze rappresentava nel Sei-Settecento il principale centro industriale e commerciale della Toscana; i settori dominanti della sua economia si confermavano la lana e la seta⁴⁵, organizzate su basi in prevalenza artigianali e la cui lavorazione, ad eccezione di alcune fasi, avveniva quasi completamente in piccole botteghe o nell'abitazione stessa dei lavoratori. Il maestro artigiano manteneva la funzione di coordinatore dell'attività, svolta nella sua bottega da qualche apprendista e lavoratore salariato alle sue dipendenze⁴⁶.

Se il settore tessile - nell'ambito della produzione di beni e servizi all'interno della città - rimane quello per il quale disponiamo di maggiori informazioni, mentre i dati concernenti le altre attività sono parziali (lana e seta fornivano direttamente redditi a circa il 40% della popolazione fiorentina nel 1610, al 30 nel 1670, al 20 nel 1760⁴⁷), sappiamo che non fu la domanda estera bensì quella interna, alimentata dalle enormi ricchezze accumulate in città sin dalla seconda metà del Trecento, a stimolare la crescita, la diversificazione e la specializzazione del settore

⁴⁵ Sulla performance complessiva dell'industria tessile e l'economia urbana nel suo insieme, cfr. R.A. GOLDTHWAITE, *L'economia della Firenze rinascimentale*, Bologna 2013 (Il Mulino), p. 365 ss.

⁴⁶ P. MALANIMA, *La Firenze degli artigiani nell'economia toscana*, in *Arti fiorentine. La grande storia dell'Artigianato*, V, cit., pp. 25-26. Secondo P. BATTARA, *Pigioni e botteghe nella Firenze del Cinquecento. Un censimento industriale all'epoca del granducato mediceo*, in "Archivio Storico Italiano", 1937, II, pp. 8 e 18, anche se gli esercizi erano piccoli, la lavorazione della seta presentava le caratteristiche essenziali dell'impresa industriale nel senso moderno del termine e le industrie tessili nel loro insieme erano a Firenze le sole attività industriali vere e proprie.

⁴⁷ P. MALANIMA, *La Firenze degli artigiani nell'economia toscana*, cit., pp. 30-31.

artigiano fra XV e XVI sec.⁴⁸. Per il comparto dell'oreficeria, in particolare, Paolo Malanima ha fornito alcuni spunti interessanti dal versante degli investimenti. Poiché i prezzi dei prodotti agricoli si mantennero bassi per tutto il XVII e buona parte del XVIII sec., l'impiego di fondi nell'acquisto di terre assicurava più vantaggi sociali che rendimento economico; tassi di profitto modesti derivavano anche dagli investimenti in attività commerciali e industriali, per giunta incerte e rischiose; i prestiti ai privati o gli acquisti di titoli del debito pubblico davano un reddito sicuro, ma solo attorno al 5%. Nel complesso, quindi, la spesa per beni di consumo corrente e per beni durevoli, sovente di lusso per accrescere il prestigio e la distinzione sociale⁴⁹, come gioielli (ma anche oggetti d'arte, carrozze, abiti, palazzi, ville e per servizi domestici) si presentava «più allettante dell'investimento produttivo»⁵⁰. Consentiva infatti benefici sociali e relazioni politiche che si traducevano poi anche in vantaggi economici. Le spese degli aristocratici - sempre più esemplari su quelle dei Medici e su quella che è stata chiamata l'"etica della magnificenza"⁵¹, anche per il contatto quotidiano con la corte, le cariche religiose e le funzioni pubbliche svolte da molti loro esponenti (dignitari, cavalieri, diplomatici) - sostenevano in buona parte quell'artigianato urbano qualificato in cui si cumulavano conoscenze antiche sedimentatesi nel corso di generazioni nella pratica dei mestieri; si trattava, in altre parole,

⁴⁸ R.A. GOLDTHWAITE, *L'economia della Firenze rinascimentale*, cit., p. 510 ss.

⁴⁹ Sul concetto di lusso, la sua evoluzione e l'espansione di quest'ultimo si rinvia all'ormai classico lavoro di W. SOMBART, *Lusso e capitalismo*, Milano 1988 (Unicopli), p. 97 ss. (1^a ed. 1922).

⁵⁰ P. MALANIMA, *La Firenze degli artigiani nell'economia toscana*, cit., p. 30. In part., sull'accentuazione del lusso domestico e delle spese connesse alla sua ostentazione da parte della più ricca famiglia fiorentina, v. IDEM, *I Riccardi di Firenze. Una famiglia e un patrimonio nella Toscana dei Medici*, Firenze 1977 (Olschki), *passim*, in part. pp. 207-212; R.A. GOLDTHWAITE, *Ricchezza e domanda nel mercato dell'arte in Italia dal Trecento al Seicento. La cultura materiale e le origini del consumismo*, Milano 1995 (Unicopli); V. PINCHERA, *Lusso e decoro. Vita quotidiana e spese dei Salviati di Firenze nel Sei e Settecento*, Pisa 1999 (Scuola Normale Superiore); EADEM, *Arte e consumo della nobiltà fiorentina nel Sei e Settecento*, in *Economia e arte secc. XIII-XVIII, Atti della "Trentatreesima Settimana di Studi" 30 aprile - 4 maggio 2001*, a c. di S. CAVACIOCCHI, Firenze 2002 (Le Monnier), pp. 635-648, sempre riguardante i Salviati.

⁵¹ L'espressione è di R.A. GOLDTHWAITE, *L'economia della Firenze rinascimentale*, cit., p. 511.

di un capitale umano che costituiva le fondamenta della ricchezza economica cittadina⁵².

3.2 L'ubicazione e il funzionamento della bottega

La stessa sede sul Ponte Vecchio è significativa di un percorso comune a tutte le botteghe del settore. Nel XVI secolo come già nel Medioevo, le botteghe degli orafi, dei battilori e i "banchi" erano tutti concentrati nella cerchia del Mercato Nuovo, in Por Santa Maria che conduce al Ponte⁵³, fino a Borgo Santi Apostoli, incluse via Calimaruzza e via Vacchereccia, ponte e strade dove ancora oggi si susseguono negozi di gioiellieri. Alla rilevazione del 1561 si contavano 42 botteghe di orafi (su un totale di 2.172 botteghe censite)⁵⁴, l'una accanto all'altra e presso la sede della loro corporazione, l'Arte della Seta, situata nell'attuale via di Capaccio (tra via delle Terme e vicolo della Seta)⁵⁵.

Gli statuti di quest'ultima imponevano, infatti, di riunire all'interno di un certo perimetro le botteghe degli orafi (come i laboratori dei setaioli), in modo che gli ufficiali dell'Arte fossero facilitati nel controllare il rispetto delle norme corporative da parte dei maestri artigiani e la qualità del prodotto.

⁵² P. MALANIMA, *La Firenze degli artigiani nell'economia toscana*, cit., ma soprattutto IDEM, *L'economia dei nobili a Firenze nei secoli XVII e XVIII*, in "Società e Storia", 54, ott.-dic. 1991, pp. 829-848, dove sono prese in esame le decisioni di spesa e di investimento dell'aristocrazia, una percentuale esigua della popolazione – circa 2.000 individui a fine Seicento – che avevano però effetti rilevanti sull'intera vita economica; V. PINCHERA, *Ricchezza, redditi e consumi della nobiltà in età moderna: il caso toscano*, Università degli Studi di Pisa, Dipartimento di Scienze Economiche, in "Studi e ricerche", 57, 2000, p. 27.

⁵³ Non a caso il suo nome era "Arte Por S. Maria, o della Seta". G. FIERLI, *Del diritto dell'entrata secondo i nostri statuti delle arti. Opuscolo*, Firenze 1805 (Stamperia Bonducciana), p. 132.

⁵⁴ P. BATTARA, *Pigioni e botteghe nella Firenze del Cinquecento*, cit., tab. VI, pp. 15, 17.

⁵⁵ D. CORSINI, *Botteghe "drento la città" e laboratori in Galleria. Gli orafi a Firenze nel Cinquecento*, in *Arti fiorentine. La grande storia dell'Artigianato*, cit., III, *Il Cinquecento*, a c. di F. FRANCESCHI, G. FOSSI, Firenze 2000 (Giunti), p. 107. Il fatto che le botteghe della medesima arte si riunissero tutte in determinate vie non valeva solo per l'Arte della Seta, anche se ciò riguardava unicamente le arti e le industrie maggiori e mai gli esercizi minuti e le rivendite al consumo. P. BATTARA, *Pigioni e botteghe nella Firenze del Cinquecento*, cit., p. 11 ss.

L'accentramento di tante officine in un'area così ristretta comportava per i lavoranti sia vantaggi che disagi. Da una parte, agevolava i rapporti commerciali fra le botteghe, le collaborazioni - alcuni orafi spesso si associavano riunendo più botteghe sotto il loro nome - e la distribuzione del lavoro; il sostegno fra le botteghe di sicuro risultava conveniente dal punto di vista politico, dando potere all'arte nel periodo in cui le arti maggiori costituivano una forza politica nel governo della città, e da quello economico tendeva ad eliminare almeno apparentemente la concorrenza fra le botteghe⁵⁶. Dall'altra, acuiva le rivalità personali fra gli orefici, con tensioni che ogni tanto sfociavano in vere e proprie risse, con "ceffate" e pugni, come racconta Benvenuto Cellini⁵⁷.

Il 25 settembre 1593 il granduca Ferdinando I, forse colpito quando attraversava il corridoio vasariano dal cattivo odore proveniente dalle beccherie sottostanti, fece obbligo a tutti gli orefici, gioiellieri e argentieri della città immatricolati all'Arte di trasferirsi nelle botteghe sul Ponte Vecchio lasciate libere dalle macellerie⁵⁸. In tal modo essi acquistarono maggiore sicurezza, ma un ridotto spazio complessivo e in più dovettero sobbarcarsi le spese per adattare le botteghe alle esigenze del mestiere.

3.3 *La bottega come organizzazione economica, produttiva e commerciale*

Lo stesso Ferdinando I ricorse agli orefici sul Ponte Vecchio e Orazio Vanni fu l'unico a cui la corte affidò lavori in oro⁵⁹, ricordati sin dal 1598. Sappiamo che i figli Niccolò e Jacopo entrano nella bottega del padre nel 1612 e risultano immatricolati all'Arte della Seta rispettivamente nel 1621 e nel 1636⁶⁰: va detto però che, nonostante le

⁵⁶ *Ibid.*, p. 13.

⁵⁷ B. CELLINI, *La vita. I trattati. I discorsi*, introduzione e note di P. SCARPELLINI, Roma 1967 (Gherardo Casini Editore), p. 24 ss.; D. CORSINI, *Botteghe "drento la città" e laboratori in Galleria*, cit, p. 107.

⁵⁸ *Ibid.*, p. 126. In tal modo le botteghe di oreficeria potevano essere controllate più facilmente circa il metallo usato e gli adempimenti fiscali.

⁵⁹ *Ibid.*, p. 128.

⁶⁰ *Orafi e argentieri immatricolati all'Arte della Seta in Firenze 1474-1770*, in *Argenti fiorentini dal XV al XIX secolo. Tipologie e marchi*, a c. di D. LISCIA BEMPORAD, Firenze 1993 (S.P.E.S.), I, pp. 445-462, in part. p. 453. Per pagamenti all'Arte della Seta effettuati da

leggi fossero chiare, non tutti gli orafi che esercitavano “in proprio” si immatricolavano - sempre Cellini ne è un eccezionale, ma non unico esempio⁶¹ - forse perché chi serviva la corte poteva esserne esentato⁶². Orazio, Giovanni Comparini e Jacopo Vanni più volte, inoltre, vengono nominati saggianti - una carica elettiva in base alla quale era obbligato ad imprimere il proprio marchio fra quello dell'artefice e quello di garanzia della città per assicurare la “bontà” del metallo e quindi del prodotto - attestando così che erano maestri orafi⁶³.

La loro bottega non differiva dalle altre: le stampe del tempo e gli inventari ci indicano che si trattava di ambienti ovviamente luminosi, di solito piccoli, se non piccolissimi, suddivisi in due o tre stanzette piene di tavoli, bischetti e attrezzi⁶⁴.

Qui non lavoravano solo i proprietari. Accanto a Comparini e Vanni - che oltre ad essere “imprenditori”, cioè ad organizzare i fattori della produzione, si impegnavano in prima persona nell'attività produttiva, specie nell'esecuzione delle più importanti e delicate committenze - lavoravano figli e parenti, vari artigiani, collaboratori, lavoranti⁶⁵, allievi e giovani⁶⁶, alcuni in maniera costante, altri episodica. Talvolta gli aiutanti

Giovanni Giuseppe e Niccolò Vanni, cfr. ASFi, *Vanni*, f. 32, 9 novembre 1719, relativi alla “tassa dello sportello” dovuta a detta Cassa; ASFi, *Vanni*, r. 18, c. 47, 27 marzo 1762. Sulla tassa dello sportello o della muraglia che l'arte della Seta esigeva, oltre a quella della matricola, v. G. FIERLI, *Del diritto dell'entrata*, cit., p. 213.

⁶¹ Per altri illustri artisti negligenti riguardo all'iscrizione all'Arte, v. R.A. GOLDTHWAITE, *L'economia della Firenze rinascimentale*, cit., pp. 478-480.

⁶² D. CORSINI, *Botteghe “drento la città” e laboratori in Galleria*, cit., p. 117.

⁶³ *Maestri orafi eletti alla carica di saggiano 18 marzo 1656-10 luglio 1781*, in *Argenti fiorentini*, cit., I, pp. 463-466, in part. pp. 463-464. Per la legislazione sulla “bontà” delle leghe e la punzonatura degli argenti, v. D. CORSINI, *Botteghe “drento la città” e laboratori in Galleria*, cit., pp. 110-113; E. NARDINOCCHI, *Orafi e argentieri tra corte e città*, cit., p. 158 ss.

⁶⁴ D. CORSINI, *Botteghe “drento la città” e laboratori in Galleria*, cit., p. 107.

⁶⁵ «8 maggio 1758 Ricordo come il di dieci d'Aprile ho preso nel mio Negozio Marco Antonio Castellacci per Lavorante con provvisione di Scudi Sette il mese»; “4 Feb 1759 Ricordo come il di P.^{mo} di Gennaio ho preso nel Negozio per Lavorante d'oro Giuseppe Pacini con provvisione di Scudi Sette il mese»: ASFi, *Vanni*, r. 42.

⁶⁶ Vengono effettuati pagamenti a nove «nostr(i) giovan(i)» e al «nostro Comp.ta», poi definito “scritturale” in ASFi, *Vanni*, r. 17, *Entrata e Uscita 1732-35. N° 4. B.* (nella prima pag. interna: *Questo Libro coperto di cartapecora bianca Segna.^{to} B. intitolato Entrata et Uscita è di Niccolò Vanni Gioielliere in Firenze cominciato questo di p.^{mo} Novembre*

rimanevano presso i titolari per imparare il mestiere e, pur in locali angusti, era possibile anche prendere in affitto spazi e strumenti di lavoro⁶⁷. E' comunque difficile dire quanto questi collaboratori fossero saltuari o, in realtà, "interni" alla bottega e allo stesso modo quanto fossero dipendenti salariati o, come diremmo oggi, autonomi prestatori d'opera, al punto da anticipare ai Vanni in certi casi anche la materia prima⁶⁸:

«A di 3 Dicembre 1691 lo Iacopo Frassinetti ho riceuto da Sig.^{ri} Comparini e Vanni Orefici per mano del Sig.^{re} Orazio Vanni ducati dodici lire quattro e soldi dieci quali confesso che sono il Resto d'ogni mio avere del Salario dovutomi del tempo che sono stato con loro si come anco de lavori che gli o fatto nel tempo che sono stato lavorante e calcolato l'oro e Argento che o impiegato di mio Siamo del pari del tutto si come a lincontro o fatto buono a' loro tutte le partite di danari che o riceuto alla giornata et anco la pigione di Bottega avendo pareggiato il tutto tanto del dare come del avere fino a questo sopra detto giorno et in fede mano propria ducati 12.4.10⁶⁹».

1732 tenuta per mano di detto Vanni), c. 16, 20 agosto 1733; c. 17, 17 gennaio 1733; c. 18, 31 gennaio 1734; c. 19, 31 ag. 1735.

⁶⁷ «Il Sig.^{re} G: Michele Zimerman, e venuto a stare nel nostro Negozio, e a preso due tavorelli [da tavoletto, cioè banco] a pigione con obbligo di pagare scudi sei l'anno»: ASFi, *Vanni*, r. 14, c. 6, 16 ottobre 1754 e c. 27, 31 dicembre 1759 per il pagamento da parte dello stesso di quattro anni di affitto. Altri artigiani che prendono in affitto uno o più tavorelli figurano a c. 56, 23 agosto 1762; c. 57, 3 settembre 1762; c. 59, 15 novembre 1762; c. 77, 15 maggio 1765; c. 80, 30 maggio 1767; c. 81, 30 maggio 1767, 15 e 29 febbraio 1768. Ulteriori registrazioni sono in ASFi, *Vanni*, r. 18, coperta posteriore, cc. 1 e 3, 1752; cc. 3 e 4, 1753.

⁶⁸ Il citato Michele Zimerman, che affitta due tavorelli nella bottega dei Vanni, lavora per loro e deve «Avere per diverse fatture fattemi scudi 31.3.16.8»: ASFi, *Vanni*, r. 26, 1757). Lo stesso fa Eustachio Tanquilli che affitta un tavorello e viene poi pagato «per diverse fatture fattemi» e «per diverse fatture, e Spese d'oro, e argento di diversi Lavori fattimi» (ASFi, *Vanni*, r. 14, c. 56, 23 agosto 1762; c. 57, 3 settembre 1762; c. 59, 15 novembre 1762). Spesso si operavano compensazioni contabili: «in credito a Gio: Michele Zimerman scudi 3.1 -- valuta d'una tabacchiera d'argento» (c. 66, 4 giugno 1763).

⁶⁹ ASFi, *Vanni*, f. 32. E ancora: «A di 12 dicembre 1693 lo giovanni tarchiani o saldato i conti con il Sing: conparini e vanni, orefici e siamo del pari non solo dello salario dello tempo che sono stato nella loro bottega si come per i lavori che gli o fatto nel tempo che sono stato lavorante e alli contro o fatto buono a loro loro e largento che mi anno consengniato e gli o fatto buono ancora la pigione dela bottega e cihiamamo tutte a

Resta il fatto che costanti sono le registrazioni di pagamenti effettuati a singoli individui per la realizzazione di oggetti di vario tipo o per riparazioni⁷⁰.

Determinati prodotti richiedevano specifiche professionalità: il taglio⁷¹, la lavorazione⁷² e lucidatura⁷³ delle pietre venivano appaltati ad altri esercizi, ma ci si rivolgeva a "tecnici" di fiducia anche per l'"infilatura e legatura" di perle e pietre⁷⁴, l'incassatura⁷⁵, l'incisione, la doratura⁷⁶ e talvolta il disegno di gioielli⁷⁷. Alla bottega facevano capo altre figure

dua le parte interamente pagati e sodisfatti» (ASFi, *Vanni*, r. 6, *Ricevute Comparini e Vanni, 1671-1700, N° 2*).

⁷⁰ A puro titolo esemplificativo ASFi, *Vanni*, r. 18, coperta anteriore, c. 64, 6 marzo 1766 («Al Chiari per diversi lavori fatti in più tempi»), 18 agosto, 25 ottobre, 5 novembre 1766; ASFi, *Vanni*, r. 42, 28 dicembre 1757, pagamento a Francesco Carboni «per accomodatura, e bianchitura d'un Turribolo d'argento».

⁷¹ ASFi, *Vanni*, r. 18, coperta anteriore, «per intagliatura di 6 goccioline»: c. 18, 29 aprile 1755 e c. 23, 3 aprile 1757.

⁷² ASFi, *Vanni*, r. 18, coperta anteriore, c. 2, 9 marzo 1752; c. 3, 7 maggio 1752; c. 16, 30 maggio e 19 settembre 1754; c. 19, 12 aprile 1756; c. 20, 14 agosto 1756; c. 25, 2 gennaio 1758; c. 26, 6 luglio 1758; c. 32, 3 aprile e 1° maggio 1760; c. 33, 13 maggio e 11 agosto 1760; c. 34, 24 agosto 1760; c. 37, 5 febbraio 1761; c. 42, 17 ottobre 1761; c. 61, 8 agosto 1764; c. 64, 29 gennaio 1766; c. 65, 1° febbraio 1766; c. 73, 31 dicembre 1766, 14 gennaio e 21 maggio 1767.

⁷³ ASFi, *Vanni*, r. 18, coperta anteriore, c. 27, 18 settembre 1758; c. 56, 5 marzo 1763. Numerose ricevute sono in ASFi, *Vanni*, f. 32, 5 maggio 1705 per lavorazione e "brillantatura" di pietre di differente tipo (balasci, rubini, zaffiri, corniole, crisoliti, topazi, granati, ametiste, smeraldi) e aver fatto due cristalli; 16 aprile 1723 «per la fattura d'haver brillantato tre partite di diamanti»; «per haver faccettato N° 5 diamanti fiamminghi» (4 agosto 1724); «Io Pietro Pieri ho riceuto dal Sig:^{re} Piero Rotani Scudi dieci quali li paga per fattura di Diamanti Brillanti» (7 ottobre 1724) e in ASFi, *Vanni*, r. 42, 28 settembre, 8, 16 e 22 ottobre, 5 dicembre 1761; 14 marzo e 24 aprile 1762; 22 febbraio e 26 marzo 1763.

⁷⁴ ASFi, *Vanni*, r. 18, coperta anteriore, c. 19, 19 e 24 gennaio 1756 rispettivamente «per infilatura d'un vezzo di perle» e «infilatura di due vezzi»; c. 45, 28 febbraio 1762 («perline infilate»); c. 54, 20 novembre 1764; c. 73, 2 marzo 1767; c. 75, 16 ottobre 1767.

⁷⁵ ASFi, *Vanni*, r. 18, coperta anteriore, c. 24, 7 settembre 1757.

⁷⁶ ASFi, *Vanni*, r. 18, coperta anteriore, c. 37, 17 gennaio 1761; c. 40, 16 luglio 1761.

⁷⁷ ASFi, *Vanni*, r. 14, c. 63, 9 marzo 1763, «scudi 3.5.13.4 per valuta d'un disegno servito per il Sig:^{re} Marchese Pianetti» (anche in ASFi, *Vanni*, r. 42); ASFi, *Vanni*, r. 18, coperta anteriore, c. 24, 1° agosto 1757; c. 44, 13 febbraio 1762; c. 46, 9 marzo 1762; c. 47, 26 marzo 1762; c. 61, 25 agosto 1764.

professionali: orologiai (ad esempio, per casse e quadranti)⁷⁸, argentieri, miniatori⁷⁹, intagliatori sia di gemme che di metalli⁸⁰. Se l'oggetto era pregiato e per un'illustre personalità si ricorreva ad appositi artigiani anche per la custodia, fatta con materiale di lusso (pelle, seta, velluto)⁸¹, ma come si è detto spesso veniva esternalizzata la produzione di interi manufatti⁸².

Attorno alla bottega dei Vanni, che per la sua intensa e diversificata attività disponeva anche di uno "scritturale" addetto ai conti

⁷⁸ ASFi, *Vanni*, r. 15, c. 26, 30 ottobre 1686, pagato «l'Oriuvolaio (...) per fare un quadrante» per il principe Ferdinando; ASFi, *Vanni*, f. 32, 10 gennaio 1722 («Io Fran:^{co} Maria Sacchetti o riceuto da il Sig:^{te} Vanni e Rotani lire cinquanta una tante sono per la valuta di una cassa di uno oriulino di oro»).

⁷⁹ ASFi, *Vanni*, f. 32, «A di 17 maggio 1725 lo Lorenzo Fratellini o riceuto dal Sig. Piero Rotani lire 14 per fattura d'una miniaturina per uno anello a me dato»; 31 luglio 1705, ricevuta di Giovanna Fratellini per «una nonziatina servita per una medagliina» del principe Ferdinando; 23 luglio 1719, ricevuta della stessa di lire 18 per una «Madonnina miniata servita per una fermezza da braccio».

⁸⁰ Connessa all'ordine di un servito di «12 para posate all'Inglese», con relativi forchettone, cucchiaino e "trinciante", è la relativa «intagliatura di trentanove Arme»: ASFi, *Vanni*, r. 42, 22 dicembre 1760. Cfr., inoltre, ASFi, *Vanni*, r. 14, c. 9, 12 agosto 1756 «a Francesco Carboni per intagliatura di due sigilli»; ASFi, *Vanni*, r. 18, coperta anteriore, c. 73, 14 dicembre 1766, «a Pietro Vincher intagliatura di due fiori per le fermezze, scudi 1.3».

⁸¹ ASFi, *Vanni*, r. 15, c. 13, 24 settembre 1686; c. 25, 31 gennaio 1686, per una custodia destinata a contenere gli anelli ordinati dal cardinale Francesco Maria.

⁸² «A Vincenzio Mariotti datolli danari quarantacinque, e mezzo oro per fare due croce e N° 6 perle» (22 settembre 1761); «A Giuseppe Pacini datolli oro, e N° 8. perle il tutto per fare un paro orecchini» (4 dicembre 1761): ASFi, *Vanni*, r. 42. «A di 26: settembre 1687 lo Lorenzo Borghigiani o riceuto per mano del sig.^f Oratio Vanni lire cinquanta nove undici e otto e sono il resto di ogni mio avere fino al sopra d:^o giorno calcolato loro argento e fattura et anco auto considerazione a una croce grande con perle che io feci alli anni a dietro della quale io non ne avevo auto credito»: ASFi, *Vanni*, r. 6. Borghigiani, appartenente ad una famiglia di argentieri, fu un noto argentiere del tempo, immatricolato nel 1759. Cfr. *Argenti fiorentini*, cit., I, p. 397. V. anche le ricevute di: Jacopo di Andrea Falcini del 31 marzo 1702 «per valuta d'argento e doratura e fattura di tre fermezze fatte a medesimi [Vanni e Rotani] con diamanti e pietre colorate» e del 22 novembre 1700 «per valuta di più lavori fattogli»; quella dell'8 marzo 1702 di «Noi Borghigiani per aver fatto un Alamaro di diamanti così d'accordo compreso l'argento oro e fattura» (ASFi, *Vanni*, f. 32) e la registrazione «in credito a Lorenzo Schepps scudi 1.1.17.4 per diverse fatture fattemi fino a questo sud:^o giorno» (ASFi, *Vanni*, r. 14, c. 66, 30 maggio 1763). Il cognome corretto è in realtà quello di Schepers, figlio di Francesco, anch'esso orafo (*Argenti fiorentini*, cit., I, p. 435); molte ricevute a lui intestate sono in ASFi, *Vanni*, r. 42, 1762 e 1763.

e alle registrazioni⁸³, ruotava insomma un'umanità quanto mai varia, un universo composito di personalità e competenze⁸⁴, con ruoli non sempre distinti⁸⁵.

Una funzione tutt'altro che marginale era svolta dai mediatori che, previa percentuale, vendevano gioielli e pietre⁸⁶ o provvedevano commissioni sia di monili già pronti che da realizzare⁸⁷ o più semplicemente effettuavano baratti.

⁸³ «Adi 4 giugno 1732. Io Antonio Tosetti ho riceuto lire Settantadue per mio onorario del tempo, che ho servito di Scritturale nel Negozio di Gioielliere de SS:^{ri} Vanni e C.»: ASFi, *Vanni*, f. 32; ricevute di altri scritturali in data e dicembre 1723; 19 maggio e 11 Settembre 1732. La contabilità e la sua conoscenza erano molto importanti per organizzare l'attività economica: la prima non era quindi un mero strumento tecnico nelle mani dell'artigiano per dare chiarezza all'organizzazione dei suoi affari. R.A. GOLDTHWAITE, *L'economia della Firenze rinascimentale*, cit., p. 483 ss.

⁸⁴ Non mancava nemmeno il "Fattorino di Bottega": ASFi, *Vanni*, r. 18, coperta anteriore, c. 73, 20 e 24 dicembre 1766.

⁸⁵ Come appare da ASFi, *Vanni*, r. 14, cc. 12, 13, 14, 16, 17, 18, 19, 22, 29, 37, 56, i Vanni si avvalgono con regolarità di Flamminio Rimini, probabilmente mercante ebreo di Livorno, tanto da tenere una sorta di conto aperto: «In credito al Al Sig:^e Flamminio Rimini scudi 6.2.8.4 per più, e diverse robe datemi in più volte come dal suo conto» (c. 24, 15 giugno 1759), c. 83, 30 maggio 1768 per pagamenti per «gli infrascritti lavori, robe ecc. [oro, fattura di rosette, aggiustatura di una catena risaldata]». V. anche «Al Sig:^{re} Flamminio Rimini scudi 1.2.3.4 per provvisione d'averli fatto vendere diverse gioie d'oro, e perle per sc. 55» (c. 19, 17 agosto 1758 e altre registrazioni di provvigioni sempre a c. 19). Oltre ad essere intermediario e fornitore, è pure cliente: per lui i Vanni realizzano, ad es., alcuni gioielli per il marchese Pianetti d'Ancona (c. 20, 3 ottobre 1758; c. 23, 10 marzo 1759); ma lo stesso Rimini è anche orafo: «Al Sig:^{re} Flamminio Rimini scudi 25 per oro, argento, cristalli, e fattura d'un gioiello di diamanti»; «per oro, argento, e fattura d'un cassone con un rubino»; «per argento, un cristallo grande e fattura d'un castone incassatovi a giorno un brillante»: rispettivamente c. 8, 22 febbraio 1756; c. 24, 4 e 6 luglio 1759.

⁸⁶ «Al Sig:^{re} Flamminio Rimini scudi 5 per provvisione d'averli fatto vendere 15. diamanti a faccette al Si:^{re} Ferdinando Vergili» (ASFi, *Vanni*, r. 14, c. 37, 3 marzo 1761); «Pagati scudi 3 al Piamontini per Senseria della Croce, e orecchini fattici vendere à Gio: B:^a del Bene» (ASFi, *Vanni*, r. 18, coperta anteriore, c. 64, 3 aprile 1766; «Pagati al Sig:^e Campigli per Senseria del finimento di gioie del Fatt:^e Tempesti» (c. 64, 22 settembre 1766). «A di 31 ottobre 1678 lo Averardo Ambrogi ho ric. 196 m.^{ta} tanti sono per valore di un vezzo di perle (...) venduto scudi dugento havendo rilasciato scudi quattro per la senseria a me d.^o cont Scudi 196»; «Adi 7 luglio 1681 lo Lorenzo Pieroni hò riceuto scudi 157.6 - compreso scudi 3 - di Senseria pag:^{ta} al Caramelli, tanti sono per valuta (...) di diamanti a faccette in n.^o 30 vendutili»: ASFi, *Vanni*, r. 6.

⁸⁷ Pagamenti di "senserie" e "provvisioni" sono in ASFi, *Vanni*, r. 18, coperta anteriore, c. 13, 4 luglio 1753; c. 39, 17 aprile e 4 giugno 1761; c. 41, 20 e 22 agosto, 3 settembre

In alcuni casi compare la cessione di preziosi ai Vanni attraverso un prestanome per non far conoscere la propria identità. Si serviva, ad esempio, di terze persone l'ordine o il singolo religioso per fare cassa⁸⁸, oppure chi era costretto a disfarsi di qualche gioia spinto dal bisogno.

Per il rango non andavano in bottega neppure gentiluomini e gentildonne - fra i quali ricordiamo (oltre alla granduchessa Vittoria, a Cosimo III, al cardinale Francesco Maria, al Gran Principe Ferdinando) l'Elettrice Palatina⁸⁹ - che ricorrevano a servitù, dipendenti o collaboratori per vendere i propri gioielli o ritirare quelli ultimati⁹⁰, oppure era una persona di fiducia dei Vanni, se non loro stessi, a provvedere alla consegna⁹¹.

1761; c. 62, 14 novembre 1764; ASFI, *Vanni*, f. 32. Per mediatori di altre città cfr., ad es., ASFI, *Vanni*, r. 6, 31 luglio 1677.

⁸⁸ «Io Giuseppe Capanni M.ro di Casa del s.^r Prior Carlo Giraladini ho ricevuto scudi Centotrenta M.^{ta} per la valuta di due vezzi di perle di d.^o s.^{re} Priore vendutoli per d.^o prezzo d'ac.^{do} netto d'ogni Spesa a me d.^o cons.^{ti}»: ASFI, *Vanni*, r. 6, 26 marzo 1672. Altre gioie del reverendo furono vendute, sempre attraverso Capanni, anche il 16 luglio e il 31 agosto 1673.

⁸⁹ ASFI, *Vanni*, r. 17, c. 3, 30 settembre 1733; c. 4, 27 agosto 1734, per conti rispettivamente di scudi 215 e 98 pagati per mano di Niccolò Guiducci.

⁹⁰ «Io Anton Camillo del Riccio Astore [cioè amministratore] delle Sig.^e Laura e Maria Maddalena Strozzi ho ric. da Sig.^e Comparini e Vanni tutte le Gioie che piu su gli havevo dato per vendere, che parte restorno vendute, e parte riaute q.^{sto} giorno che dette erano restate nell'eredità del Sig.^e Cosimo Strozzi e di d.^a Eredità non hanno nulla nelle mani et in fede»; «Io Giovanni Donati ho ricevuto dai Sig.^{ri} Vanni, e Rotani Scudi novanta tanti sono per valuta di una Rosetta con quattro diamanti venduta da essi all'III.^{mo} Sig.^{re} Conte Vincenzio Bardi per d.^o prezzo d'accordo»: ASFI, *Vanni*, f. 32, rispettivamente 14 agosto 1689 e 10 gennaio 1723. Per i rapporti con i Vanni, l'erede del mar. Pietro Corsini si avvale di Bastiano Lapi definito "Ministro, e Agente" (1° agosto 1673, 3 febbraio 1673, 21 novembre 1675); il marchese Neri Maria Corsini del "Cass.^{re}" Giuseppe Fabbroni (6 marzo 1676); Cosimo Strozzi del "curatore" Anton Cammillo del Riccio (13 febbraio 1676), mentre Gio. Bandini è definito prima Agente e successivamente Maestro di Casa della marchesa Orsola Guasconi Giugni (21 maggio 1678, 16 marzo 1679). ASFI, *Vanni*, r. 6.

⁹¹ Così fu per diversi gioielli di Vittoria della Rovere «consegnati in Camera, in sua mano» (ASFI, *Vanni*, r. 15, cc. 6-7, 7 agosto 1686); «in sua mano all'Imperiale» (c. 1, 18 giugno 1686); «in sua mano alla villa Imperiale» (c. 42, 25 luglio 1687); «in mano a S:A:» (c. 47, 27 agosto 1687). Per gioielli consegnati personalmente al cardinale Francesco Maria, v. c. 37, 30 maggio 1687. ASFI, *Vanni*, r. 17. Tramite quello che i Vanni chiamano il «Nostro Sig.^{re}» Bartolomeo Follini (c. 3) mandano denari a conto o a saldo il conte Guido della Gherardesca (c. 1, 30 giugno 1732), i marchesi Cosimo e Vincenzio Riccardi (c. 2, 30 giugno 1733).

Nel caso di oggetti ceduti da privati⁹², Comparini e Vanni potevano avere interesse all'acquisto o farsi intermediari per metterli sul mercato⁹³: non era infrequente che il venditore indicasse le condizioni, soprattutto quanto intendeva ricavare⁹⁴. Nell'insieme, le pratiche di vendita alla bottega si svolgevano con una molteplicità di varianti e ruoli⁹⁵. In altre parole, i Vanni, oltre ad essere valenti artisti, fini artigiani e produrre, direttamente o avvalendosi di maestranze esterne, gioielli e oggetti più o meno preziosi⁹⁶, acquistavano e vendevano: monili di diverso tipo e importanza⁹⁷, pietre⁹⁸, oro e argento molto frequentemente⁹⁹, ma anche attrezzi da lavoro¹⁰⁰. Inoltre effettuavano aggiu-

⁹² Antonio Pacetti Pesciaiuolo riceve 20 ducati «per valuta di una crocetta con N° 10 Diamantini piccoli con fondo e N° 12 Rubini Puri il tutto Legato in Oro peso danarj otto» (ASFi, *Vanni*, f. 32, 25 ottobre 1700).

⁹³ «Adi 12 luglio 1720. Io Dom.^{co} Zanobini ho ricevuto dal Si.^r Pier Rotani lire ottanta sette, e sono per resto di più, e diversi diamanti consegnatili piu tempo fa per vendere, e da esso venduti a piu e diverse persone in diversi tempi, e partite, sicome resta saldato ogni conto di perle consegnateli per vendere, e da esso Sig.^r Rotani vendute, et altre restituite»: ASFi, *Vanni*, f. 32. «Ho ric.^o da SS.^{ri} Vanni e Rotani scudi Ottanta m.^a, e sono per la val.^a di due rosette di diamanti, e due giardiniere simili, consegnate alli sud.ⁱ SS.^{ri} da me d.^o piu settimane sono per esitarle come anno fatto»: ASFi, *Vanni*, f. 32, 9 novembre 1720. Per riscossione di "senserie" o "provvisioni", v. *infra*, n. 101.

⁹⁴ «Ricordo d'avere avuto dal Sig.^{re} Abato Antonio Niccolini un finimento di diamanti a faccette, e un finimento di smeraldi e diamanti il tutto per vendersi e ne vuole scudi 400. reso». ASFi, *Vanni*, r. 42, 9 ottobre 1762.

⁹⁵ V. *supra* n. 85.

⁹⁶ V., ad es., penne, fibbie e sigilli, rispettivamente in ASFi, *Vanni*, r. 14, c. 8, 14 febbraio 1756; c. 9, 29 luglio e 12 agosto 1756.

⁹⁷ ASFi, *Vanni*, f. 32, 16 marzo 1671, Giovanni Comparini riceve dalla marchesa Margherita dal Monte ne Pucci tre importanti vezzi di perle e un paio di orecchini da vendere, valuta 4.520 scudi. Per «Gioie vendute a Minuto» in un anno per oltre 2.000 scudi e in 7 mesi per oltre 580 scudi, cfr. ASFi, *Vanni*, r. 17, c. 5, 31 gennaio 1734. «A di aprile 1673 lo Giulio Arrighetti hò riceuto da' SS.^{ri} Comparini, e Vanni Orefici ducati dugentoquarantatre per valuta grani sessantanove di diamanti diversi, e once tre e undici danari d'oro a me d.^o contanti».

⁹⁸ ASFi, *Vanni*, r. 18, coperta posteriore, cc. 1 e 2, 1752, per la vendita di diamanti, diamantini, smeraldi, perle; c. 3, 1753 per «ritratto di 18 rubini» e c. 5, 1754, «di diverse pietre colorite», un rubino, due corniole.

⁹⁹ ASFi *Vanni*, r. 18, coperta anteriore, per l'acquisto di oro cc. 65, 69, 1766; d'argento c. 68, 1766, c. 75, 1767; di «argento fine» cc. 65, 68, 1766; di «argento a marchio» cc. 68, 69, 1766; c. 76, 1767; di «argento di moneta» c. 68, 1766. Anche le vendite di oro e argento sono molto frequenti; cfr., ad es., ASFi, *Vanni*, r. 18, coperta posteriore, cc. 1, 2, 1752; c. 5, 1754 e 1755; c. 6, 1756.

stature, agivano essi stessi come mediatori incassando provvigioni¹⁰¹, noleggiavano¹⁰² e barattavano manufatti d'oreficeria o pietre¹⁰³.

3.4. I fornitori

I fornitori rappresentano la prima voce di uscita e un insieme alquanto eterogeneo.

Se fra la popolazione era piuttosto diffuso l'uso di vendere i propri beni¹⁰⁴ in caso di necessità, le famiglie altolocate cedevano i preziosi per riutilizzare l'oro e le pietre in modelli nuovi¹⁰⁵, al passo con i cambia-

¹⁰⁰ ASFi, *Vanni*, r. 18, coperta posteriore, cc. 1-3, 1752, più ricevute «per ritratto di lime, ciappole, lastre e ferri»; c. 3, 1753, per vendita di bulini.

¹⁰¹ Per riscossione di "senserie" o "provvisioni"; ASFi, *Vanni*, r. 18, coperta posteriore, c. 1, 17 marzo, 1° e 17 aprile 1752; c. 2, 22 luglio, 8 settembre 1752; c. 3, 30 gennaio, 6 febbraio, 31 marzo 1752; c. 3, 20 aprile, 6 maggio, 10 giugno, 12 e 30 luglio, 30 agosto, 28 settembre, 10 novembre 1753; c. 4, 18 dicembre 1753, 6 febbraio, 20 marzo, 8 e 10 giugno 1754; c. 5, 4 e 17 luglio, 14 agosto 1754, 4 gennaio, 25 maggio, 26 giugno 1755, 3 e 22 gennaio, 14 febbraio 1756; c. 6, 20 luglio, 29 agosto, 10 settembre, 8 dicembre 1756, 20 aprile, 17 luglio, 1° ottobre 1758; c. 9, 27 gennaio e 7 settembre 1762; 9 novembre 1763. Un «ritratto d'una senseria» è registrato a c. 3, 10 luglio 1753.

¹⁰² ASFi, *Vanni*, r. 18, coperta posteriore, 1752, c. 2, 6 luglio 1752, «per nolo d'un finimento di diamanti», operazione che si ripete più volte nei giorni seguenti. «A Nolo a Sabatino Cechi Servitore di Casa Capponi dietro alla S:^a Nonziata una croce d'oro, e perle (...) di valuta scudi 20, e un paro orecchini d'oro e perle (...) di valuta scudi 12 per un mese con obbligo di pagare lire dieci. Rese» (19 febbraio 1763): ASFi, *Vanni*, r. 42

¹⁰³ ASFi, *Vanni*, r. 42, 24 ottobre 1754, 10 ottobre 1761; ASFi, *Vanni*, r. 18, coperta anteriore, c. 75, 8 luglio 1767; coperta posteriore, c. 5, 4 maggio 1755, per «baratto d'una corniola»; c. 9, 12 gennaio 1761 «per giunta a un baratto». ASFi, *Vanni*, r. 14, c. 68, 21 settembre 1763: «in credito a Flamminio Rimini scudi 6.5.10 per resto d'un baratto di diamanti contro un filo di perle».

¹⁰⁴ «Adi 12 luglio 1720 lo Dom.^{co} Zanobini ho riceuto dal Sig.^r Pier Rotani lire ottanta sette, e sono per resto di piu e diversi diamanti consegnatili piu tempo fa per vendere, e da esso venduti a più e diverse persone in diversi tempi, e partite, sicome resta saldato ogni conto di perle consegnateli per vendere, e da esso Sig.^r Rotani vendute, et altre restituite»; «Adi 9. 9bre 1720 in Fir.^e lo P. Gio Franc.^o M.^a Vincej ho ric.^o da SS.^{ri} Vanni e Rotani scudi ottanta m.^a, e sono per la val.^a di due rosette di diamanti, e due giardiniere simili, consegnate alli sud.ⁱ SS.^{ri}, da me d.^o piu settimane sono per esitarle come anno fatto per la sud.^a somma»: ASFi, *Vanni*, f. 32.

¹⁰⁵ «In credito al Sig.^{re} Gaspero Pandolfini scudi 27.1 valuta dell'appresso robe dateci a conto (...) Due rosette con turchine, Diverse robe d'oro, Una croce d'oro con perle, Una rosetta con perle, Argento dorato»: ASFi, *Vanni*, f. 42, 4 agosto 1754. Per gioielli da disfare della Granduchessa Vittoria, ASFi, *Vanni*, r. 15, c. 4, 9 luglio 1686 e dei Gondi c.

menti del gusto e della moda. Nel 1687 Ferdinando Gondi, in occasione del suo matrimonio, si rifà un intero corredo di gioielli per oltre 2.500 scudi¹⁰⁶ e lo stesso decidono nel 1726 gli Orlandini, quando il figlio Giulio sposa Maria Camilla Serristori¹⁰⁷ In questi casi il fornitore è anche cliente e le due figure si sovrappongono.

Parlando genericamente di materie prime - nello specifico pietre vergini, corallo e perle, oltre a oro e argento - buona parte degli acquisti avveniva sulla piazza di Firenze, ma i Vanni si procuravano anche fuori dalla Toscana particolari gemme o semilavorati, specie da Venezia¹⁰⁸.

Un ruolo di primo piano era giocato dai mercanti o gioiellieri di altre religioni e nazionalità (specie ebrei¹⁰⁹ e armeni¹¹⁰ ma non solo, vedi

30, 15 marzo 1686; c. 32, 29 marzo e c. 36, 22 aprile 1687 ("Buonj" concessi a Ferdinando Gondi per «oro cavato di più Lavori disfatti» e per «l'avanzo delle sue Gioie vecchie restateci in mano»).

¹⁰⁶ ASFi, *Vanni*, r. 15, cc. 30-32, 29 marzo 1687; cc. 35-36, 19 aprile 1687.

¹⁰⁷ ASFi, *Vanni*, f. 32, ricevute del 4 e 5 marzo 1726 di 262 scudi a saldo.

¹⁰⁸ ASFi, *Vanni*, r. 15 ASFi, *Vanni*, r. 15, c. 4, 9 luglio 1686: «Da Gio: M:^a Cavallj di Ven.^a (...) una partita di Smeraldi minuti, di buon colore (...), valutati d'accordo (...), di n.ra moneta scudi 57.1»; c. 14, 5 ottobre 1686 per una «verghetta d'Oro a treccia, fatta venire di Venezia» per il marchese Giovanni Corsi. Cfr. anche ASFi, *Vanni*, f. 32, 16 aprile 1723, 19 febbraio 1723/1724; 10 giugno, 1 luglio, 4 agosto, 11 e 26 settembre, 19 ottobre 1724; 3 e 31 marzo, 12 maggio, 17 e 18 agosto, 1 e 15 settembre, 3 novembre, 6 ottobre 1725; 20 aprile, 1 giugno, 9 e 16 novembre 1726; 15 febbraio 1726/27; 3 e 24 maggio, 10 giugno, 19 settembre 1727. Il 16 giugno 1719 Carlo Bianconi riceve a Venezia dal Sig. Miguel d' Diego Nunes Caravaj «un pachetto Entro Gioie (...) qual scatolino prometo portarlo mecco in questo Presente Viaggio, e Consegnarlo a Pietro Fellicce Rottani, franco di porto per esser statto pagatto in Ven^a.».

¹⁰⁹ ASFi, *Vanni*, r. 15, c. 3, 28 giugno 1686; c. 5, 29 luglio; c. 15, 14 e 29 ottobre; c. 17, 9 novembre; c. 19, 29 novembre; cc. 19-20, 7 dicembre 1686; c. 26, 20 febbraio 1686; c. 42, 12 luglio 1687; c. 45, 4 agosto 1687. ASFi, *Vanni*, r. 14, c. 2, 7 e 16 maggio 1752; c. 12, 25 febbraio 1757. ASFi, *Vanni*, r. 42, 25 febbraio 1757; ASFi, *Vanni*, r. 26, c. 11, 1753, conto Dare di Raffaello Ebreo; c. 170, 1762, conto Dare di «Vitale Castelli Ebreo»; c. 127, 1762, Conto Dare di Ginottavo Ebreo, per il quale i Vanni realizzano numeri gioielli e aggiustature. ASFi, *Vanni*, r. 42, «A Ginottavo Ebreo scudi 31 per Spese, e fattura d'un paro orecchini di brillanti a tre gocciole, e vi è N:° 92 brillanti» (29 gennaio 1762); «A mostra a Valle Ebreo una croce d'oro e perle (...) e un paro orecchini simili» (11 ottobre 1763); «A mostra a Sole Ebreo una croce d'oro e perle» (11 ottobre 1763); «Al Sig.^{re} Ginottavo Ebreo sc. 12 per oro, argento e fattura di due rosette di brillanti» (23 gennaio 1764 e altre due scritte a a suo nome nella medesima data); «Al Sole Ebreo sc. 9.3.10 val:^a d'un paro orecchini d'oro e perle di peso» (23 gennaio 1764); A mostra a Abramo del Sole un vezzo Scaramazzo – Saldato» (15 maggio 1765).

“Moise Manouel Gallico”¹¹¹), molti dei quali livornesi. Questi infatti, grazie al clima di generale tolleranza e alla possibilità di praticare la loro fede, avere luoghi di culto e proprietà, da tempo si erano insediati nella città labronica, contribuendo al suo sviluppo e alla sua ricchezza.

Se esistevano venditori specializzati in un solo tipo di pietre - come Alessandro Urbani “diamantaio”¹¹² e Giorgio Coco “diamantaro”¹¹³ - spesso i “pietraisti (o pietrari)”¹¹⁴ lavoravano le gemme oltre a smerciarle e pure in questo caso non era inusuale l’intervento di “mezzani”¹¹⁵.

¹¹⁰ ASFi, *Vanni*, r. 17, c. 3, 22 settembre 1733; c. 4, 15 marzo 1733; 19 aprile, 27 maggio, 25 agosto, 27 ottobre 1734; c. 5, 22 dicembre, 19 gennaio 1734, scritture relative a Gregorio Ermeno che, in questi casi, è un acquirente dei Vanni. ASFi, *Vanni*, r. 15, c. 42, 12 luglio 1687; c. 45, 4 agosto 1687. Secondo R. SPINELLI, *Giovan Battista Foggini “Architetto Primario della Casa Serenissima” dei Medici (1652-1725)*, Firenze 2003 (Edifir), p. 156, si tratterebbe del grande mercante - barone Al’a de Mat’ows, mecenate e benefattore della comunità. Cfr. P. CASTIGNOLI, *Gli armeni a Livorno nel Seicento: notizie sul loro primo insediamento*, in “Studi Storici e Geografici”, 1979, 3, pp. 27-61. L. FRATTARELLI FISCHER, *Per la storia dell’insediamento degli Armeni a Livorno nel Seicento*, in *Gli armeni lungo le strade d’Italia, Atti del Convegno Internazionale (Torino, Genova, Livorno, 8-11 marzo 1997)*, Pisa-Roma 1998 (Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali), pp. 23-41; R. GHEZZI, *Mercanti armeni a Livorno nel XVII secolo*, *ibid.*, pp. 43-53.

¹¹¹ ASFi, *Vanni*, r. 6, varie registrazioni fra cui: 15 dicembre, 12 gennaio, 15 febbraio 1673; 30 aprile, 22 maggio, 15 giugno, 17 agosto, 11 gennaio 1674; 12 giugno 1675; ASFi, *Vanni*, r. 15, c. 3, 1° luglio 1668, per scudi 313.1 di diamanti a faccette venduti ai Vanni da Iacob di Moisé Galligo, con pagamento a sei mesi; c. 24, 14 gennaio 1686: «Da Iacob di Moisé Galligo scudi 274 valuta di (...) diam:ti minuti, vendutici».

¹¹² Numerose ricevute, alcune prive di data, altre datate 1719, 1720, 1721 sono in ASFi, *Vanni*, f. 32.

¹¹³ ASFi, *Vanni*, r. 6, novembre 1672.

¹¹⁴ «Pagati al Chiari Pietraro per diversi lavori fatti in più tempi»: ASFi, *Vanni*, r. 18, coperta anteriore, c. 65, 6 marzo 1766; *Vanni*, r. 17, c. 5, 19 gennaio 1734 («Lapini pietraio per polit. d’un Balascio»); ASFi, *Vanni*, r. 14, c. 50, 13 marzo 1762 («Nofero Dolfi Pietraro»).

¹¹⁵ ASFi, *Vanni*, f. 32, 20 dicembre 1703 per 100 diamanti a faccette venduti e consegnati a Vanni e Compagni «per mano del Sig:^{re} Gio: Cosimo Bruneri Mezzano»; 28 agosto 1706 per «diamanti vendutoli e consegnatoli per detto prezzo dachordo Mezzano il Sig:^{re} Giova Cosimo Brunelli»; quest’ultimo il 15 maggio 1710 riceve da Nicolo Panpaloni «nove ducati e lire dua tanti sono per la valuta di dua diamanti (...) vendutogli (...) e lire una per la mia Provisione che fanno in tutto la sudetta somma»; il 20 dicembre 1712 dichiara una provvigione di lire 10 per una croce di diamanti e smeraldi venduta per 46 scudi a Giuseppe Vanni.

Un ulteriore canale di approvvigionamento (rubini e zaffiri rappresentavano le pietre più ricercate) era formato dai missionari e, in generale, dai religiosi (si pensi ai gesuiti in India e in Cina) che avevano accesso diretto al mercato. I Medici possedevano un famosissimo diamante, il cosiddetto diamante fiorentino andato disperso, uno dei più grossi fino allora mai trovati, comprato da un gesuita di ritorno dall'India ed esibito nel 1709 con grande soddisfazione a Ferdinando IV re di Danimarca in visita a Firenze¹¹⁶.

Vanno così ricordati fra i fornitori gli ordini religiosi, fiorentini o toscani. Questi, al pari di singoli sacerdoti o suore¹¹⁷, ricevevano ex voto e doni quotidiani in segno di devozione e spesso se ne disfacevano per monetizzarli¹¹⁸.

Numerosi, infine, gli acquisti dei Vanni da altri gioiellieri¹¹⁹.

3.5 La clientela

Abbiamo già detto della grande committenza della famiglia granducale: ciò che ancora non risulta appurato è se - oltre a lavorare nella

¹¹⁶ H. ACTON, *Gli ultimi Medici*, cit., p. 255. Sulle iniziative intraprese sin dai primi Medici per creare un vero e proprio tesoro di antichità e di gioielli, cfr. *I gioielli dei Medici: dal vero e in ritratto*, a c. DI M. SFRAMELI, Livorno 2003 (Sillabe).

¹¹⁷ Varie ricevute di «Suor Maria Francesca Diomira Tofani monacha in S.^{ta} Chiara di Firenze» sono in ASFi, *Vanni*, r. 6, 26 dicembre 1681, 22 aprile e 4 dicembre 1683, 4 novembre, 15 marzo 1684, 17 settembre 1685, 25 aprile 1686, 2 luglio e 9 dicembre 1687, 17 novembre 1688, 16 marzo, 26 ottobre, 21 marzo 1689. «A di 5 Xbre 1731 lo A pie sotto Scritto Ill:^{mo} Sig.^{re} Senatore Cammillo Pandolfini hò riceuto da Niccolò M:^a G:^{ro} Vanni scudi 24 per v.^{ta} d'un paro buccole di D:^{ti} a faccette vendutili per d:^{to} prezzo d'acchordo e sono di conto del Ill:^{ma} Sig:^{ra} Lucrezia Teresa Guasconi Priora alle Quiete e per doverne dar credito alla medesima»: ASFi, *Vanni*, f. 32.

¹¹⁸ Per ricevute di sacerdoti che si disfacevano di loro gioielli: ASFi, *Vanni*, r. 6, 26 marzo, 16 luglio e 17 gennaio 1672; 22 giugno e 31 agosto 1673.

¹¹⁹ «Da Gabbrielli, e Bernini Orefici (...) N: 28 diam:^{ti} con fondo di più grandezze, ricevuti da loro in più partite» (ASFi, *Vanni*, r. 15, c. 11, 12 settembre 1686). «A di 15 nov:^{re} 1707 Noi Ottavio e Gio: Bat:^{ta} Borghigiani abbiamo riceuto dal Sig:^{re} Gio: Giuseppe Vanni e Compagni ducati otto e quattro lire tanti sono per valuta di una Farfallina con un rubino e con diamanti con lali e smaltate di turchino et altri Colori vendutagli così d'accordo» (ASFi, *Vanni*, f. 32); sull'attività dei Borghigiani, collaboratori della bottega, v. *supra* n. 82. ASFi, *Vanni*, f. 32, 1° marzo 1703: «Io Giuseppe Mazuoli ho riceuto da i Sig:^{ri} Giovangiuseppe Vanni e Compagni Orefici scudi dugento sette e lire cinque per valuta di n.^o cinquecentoottantotto perle».

bottega - Comparini e Vanni operassero direttamente in Galleria o nei laboratori granducali¹²⁰ come altri manifattori selezionati perché ritenuti i migliori e più qualificati, anche perché le espressioni usate per indicarli - vedi "gioielliere di corte"¹²¹ - sono troppo generiche.

A parte i Medici, gli ordinativi erano commensurati all'importanza economica e sociale della famiglia e alla circostanza. I nobili della cerchia ristretta del principe che sovente lo accompagnavano indossavano gioielli adeguati, dovendo la corte essere specchio della magnificenza del sovrano e immagine del suo status.

Oltre agli aristocratici¹²², la clientela era formata da membri del clero di vario grado - è noto il ruolo delle istituzioni religiose nella domanda di edifici, quadri e oggetti per gli arredi liturgici - e persone di condizione più modesta, di quella piccola borghesia alquanto variegata che annoverava uomini di chiesa¹²³, fattori, bottegai, artigiani, camerieri, salariati in genere che si rivolgevano alla bottega per acquistare gioie, costituendo una domanda non certo trascurabile¹²⁴. A tutti indistin-

¹²⁰ D. CORSINI, *Argenti del XVI secolo fra officina granducale e botteghe di città. 1537-1600*, in *Argenti fiorentini dal XV al XIX secolo. Tipologie e marchi*, cit., pp. 57-99; E. NARDINOCCHI, *Laboratori in Galleria e botteghe sul Ponte Vecchio. Sviluppi e vicende dell'oreficeria nella Firenze del Seicento*, in *ibid.*, pp. 101-167

¹²¹ Cfr. ASFI, *Conventi soppressi*, 119, n. 55, cc. 293-294 (288-289, 349).

¹²² Fra i clienti della bottega troviamo: i marchesi Neri Guadagni, Vincenzo Riccardi e suo padre Cosimo, Luca Casimiro degl'Albizzi, Scipione Capponi; il conte Guido della Gherardesca; le marchese Vittoria Niccolini e Marsilia della Rena; la duchessa Salviati (ASFI, *Vanni*, r. 17, cc. 1-5). E ancora: i marchesi Carlo Renuccini, Silvio Ferroni, Lorenzo Pucci, Rosso Strozzi, Emilio Pucci, Ottaviano Acciaiuoli; la marchesa Maddalena Frescobaldi, il conte Vincenzo Bardi: ASFI, *Vanni*, r. 16, *Entrata, e Uscita dello Spoglio de Deb:^{ri} del Libro A.p^a.A.2^a.B.G. 1738-43 N°5 Vanni e Donnini A* (nella prima pag. interna: *Questo Libro coperto di cartapeccora bianca segnato di Lettera A. intitolato Entrata, et Uscita del Libro Spoglio, qle deve servire per notarci tutto il danaro, che si riscuoterà, e pagherà da i Debitori, e Creditori importati al Sud. Libro Spoglio de SS.^{ri} Eredi del già Sig.^{re} Niccolò Vanni Gioielliere*), cc. 1-4, 6.

¹²³ Acquisti di gioielli anche di modico prezzo effettuati da singoli sacerdoti, abati, priori, canonici si trovano in: ASFI, *Vanni*, r. 14, cc. 11, 12, 30, 41, 56, 57, 59, 60, 61, 62, 63, 64; ASFI, *Vanni*, r. 42, 20 maggio 1760; 23 luglio, 10 e 26 ottobre, 25 novembre, 22 dicembre 1761; 8 e 30 marzo, 29 aprile, 10 e 24 maggio, 25 agosto, 4 e 17 settembre, 11 novembre, 22 dicembre 1762; 3 febbraio, 12 luglio, 29 novembre 1763; 26 marzo 1764; 1 marzo 1765; ASFI, *Vanni*, r. 26, c. 26, 16 febbraio 1757; c. 27, 22 aprile 1757; c. 107, 1761, diverse registrazioni; c. 124, 1763 varie date; c. 128, 1762, varie date.

¹²⁴ ASFI, *Vanni*, r. 14, *Giornale 1752-68*, Antonio Cini Muratore all'Antella acquista un vezzo di perle (c. 10, 29 agosto 1756); Giuseppe Bandinelli, lavoratore del Sig.^{re}

tamente venivano usati riguardi, assecondando le richieste: erano mandati in mostra o prestati gioielli per un tempo prestabilito¹²⁵ e praticate forma di pagamento rateale o dilazionato¹²⁶.

Cianfogni, diverse gioie d'oro e perle per la sua sposa (c. 10, 29 agosto 1756); Domenico Bencini Servitore in Casa il Sig.^{re} Dott.^e Santucci effettua un pagamento per oro, 6 perle e fattura d'una croce con cappio (c. 15, 1° novembre 1757); Teresa Prosperi Cameriera in casa Pasqui acquista un paio d'orecchini d'oro e perle da pagarsi in parte "alla mano" e in parte a rate mensili (c. 29, 9 aprile 1760); il fattore Francesco Paoli una croce d'oro e perle e un paio d'orecchini simili da pagare «per tutto il mese di giugno 1761» (c. 34, 12 gennaio 1761); Gio: Andrea Alberti Torcitore paga «per resto d'una croce d'oro e perle» (c. 41, 3 set. 1761); Leonardo e Ferdinando Lanini Pollaioli comprano un paio orecchini "a lucchetto" d'oro e perle, una rosetta d'oro e perle, un vezzo di perle scaramazze, un anello d'oro con granato e pietre bianche (c. 44, 4 novembre 1761); Giuseppe Balatri Legnaiolo un vezzo di perle scaramazze (c. 49, 13 febbraio 1762); Giuseppe Magheri fornaio al Ponte alla Carraia un paio d'orecchini d'oro e perle (c. 50, 8 marzo 1762); Giovanni Bianchi tappezziere (un paio di orecchini d'oro e perle e una croce d'oro e perle, cc. 58, 71, 25 settembre 1762 e 16 febbraio 1764); Simone Contadino del Sig.^{re} Bellini a Maiano (c. 59, 15 novembre 1762) paga per resto d'un vezzo di perle; Gaspero Pananti libraio (c. 61, 11 dicembre 1762) per resto d'una croce d'oro e perle, e orecchini compagni; Ignazio Salomoni Cuoiaio (c. 61, 5 gennaio 1763) per una tabacchiera d'argento; Vincenzo Magnelli servitore in casa del Marchese Niccolini una croce d'oro e perle (c. 61, 5 gennaio 1763); Santa Pozzi tessitora «per resto d'uno paro scattini d'oro» (c. 63, 4 marzo 1763); Giovanni Niccolai fattore del Sig.^{re} Galli a Carmigniano «per resto d'un vezzo di perle» (c. 67, 22 luglio 1763); Antonio Mannelli parrucchiere (c. 69, 18 ottobre 1763) croce d'oro e perle; Bened.^o Bonghi macellaro (c. 69, 27 ottobre 1763) anello d'oro; Gabbriello Giovannini Cartaio paga per resto d'un finimento d'oro e perle (c. 69, 31 ottobre 1763); Caterina di Gio: B.^a Giannoni tessitora di seta, per un anello d'oro con turchina (c. 71, 7 febbraio 1764); Laura Rivenditora per valuta di perline rimesse ad una sua croce (c. 79, 27 ottobre 1766). Diverse di queste scritture sono anche in ASFi, *Vanni*, r. 42.

¹²⁵ A nobili, come a persone socialmente più modeste: ad. es., fra numerose scritture, ASFi, *Vanni*, r. 42, 10 luglio 1756, due vezzi di perle; 18 gennaio 1757, una corona di granati con medaglia d'argento, poi pagata; 13 luglio 1757, un paio di orecchini poi "pagati in debito"; 18 febbraio 1758, 51 diamanti a faccette, restituiti; 18 febbraio 1759, una rosetta di diamanti a faccette al Dott. Conte Felici, resa; 4 luglio 1759, croce d'oro e perle di valuta scudi 40, resa; 22 ottobre 1763, al prete Pietro Ulivi un vezzo di perle, rese.

¹²⁶ ASFi, *Vanni*, r. 42, 11 febbraio 1760; 23 febbraio 1760 per pagamento in più mesi «con la mallevadoria di Giovanni Corsini, e Giuseppe Orfei il tutto come si vede dal obbligo»; «Alla Teresa Prosperi Cameriera in casa Pasqui scudi 21.- per valuta d'un paro orecchini d'oro, e perle vendutilli, e consegniatilli per d.^o prezzo d'accordo, per pagarsi il prezzo nell'inf.^o modo due Scudi alla mano, et il restante a una piastra il mese» (9 aprile 1760); 12 marzo 1761; «per bottoni perle vendutilli (...) col respiro di mesi cinque diviso in tre paghe» (11 giugno 1762); 1 giugno 1763; «sc. 188.4. valuta di diamanti a

Anche se in prevalenza fiorentino, l'apprezzamento della clientela oltrepassava la capitale. Se molti acquirenti provenivano dai paesi circostanti - Fiesole, Signa, Pontassieve¹²⁷ - si rivolgevano ai Vanni anche dal Mugello, dal Casentino, dall'Empolese¹²⁸ e da città e cittadine come Prato¹²⁹, Pistoia, Siena, Cortona¹³⁰, Lucca¹³¹, Pisa e comuni limitrofi¹³². Il loro mercato copriva quindi gran parte della Toscana; i Vanni però mantenevano relazioni d'affari con altri centri italiani¹³³ e i loro manufatti, o le pietre che procuravano, potevano varcare anche i confini dello Stato¹³⁴.

faccette da pagarsi tempo mesi sei» (23 marzo 1764); 26 marzo e 25 settembre 1764; 15 maggio 1766; 25 novembre 1766: «mi obbligo pagare la sud.:^a Somma [lire 10.2.8] a lire una la settimana a cominciarci il dì 29 d:º». Allo stesso modo anche i Vanni pagavano in più volte le gioie acquistate. Cfr. le ricevute rilasciate a partire dal 10 ottobre 1722 dal Cav. Cosimo degli Albizi a conto di diamanti venduti a Vanni e Rotani per 340 scudi il 31 luglio 1722; saldo avvenuto in data 6 marzo 1723 (ASFi, *Vanni*, f. 32).

¹²⁷ Cfr. ASFi, *Vanni*, rr. 14, 42.

¹²⁸ Cfr. ASFi, *Vanni*, r. 42.

¹²⁹ Anton Francesco Giannini di Prato in occasione del suo matrimonio ordina gioie per 387.5 scudi. ASFi, *Vanni*, r. 15, cc. 39-40, 18 giugno 1687.

¹³⁰ ASFi, *Vanni*, r. 42, 22 settembre 1761 e v., ad es., ASFi, *Vanni*, r. 14, c. 56, c. 52, 75; ASFi, *Vanni*, r. 17, cc., 2, 3; ASFi, *Vanni*, r. 42, 22 settembre 1761, «Ricevuti dal Sig: Giuseppe Ciardi di Pistoia N° 13 perle (...) per farli una croce con cappio»; 25 agosto 1762.

¹³¹ ASFi, *Vanni*, r. 14, c. 59, 19 novembre 1762.

¹³² ASFi, *Vanni*, r. 14, c. 10, 6 ottobre 1756 e c. 75, 25 settembre 1764 (Violante Croci di Cascina, rispettivamente per aggiustatura di suoi monili e relative spese di spedizione; per acquisto d'un finimento di diamanti); c. 29, 30 aprile 1760 e c. 33, 7 novembre 1760 (Maria Martelli di Pisa); c. 63, 9 marzo 1763, a «Flamminio Rimini per Spese, e fattura d'una rosetta a due contorni servita per il dott:º Andrea Pulli di Pisa» e provvigione allo stesso per «averli fatto vendere al Sig:º Dot:º Pulli una rosetta». Scritture relative a gioielli dati in mostra a clienti pisane o di Cascina sono in ASFi, *Vanni*, r. 42, 30 dicembre 1760; 17 febbraio, 10 marzo, 9 maggio, 24 luglio, 25 luglio 1761; «A Mostra a M:º Martelli di Pisa una croce d'oro e perle (...) e un paio orecchini (...) il tutto inviatolli per mezzo della Fattoressa del Sig:º Duca Salviati quale sta in Pisa»: 25 agosto 1761.

¹³³ V. *supra*, n. 108.

¹³⁴ ASFi, *Vanni*, r. 15, cc. 46 e 50, 27 e 30 agosto 1687. Per il ricordato Flamminio Rimini, ad es., i Vanni realizzano alcuni gioielli destinati al marchese Pianetti d'Ancona (ASFi, *Vanni*, r. 14, cc. 20, 22, 23; r. 42, 10 marzo 1759). «Al Sig:º Conte Pietro Guarini di Forlì scudi 243 per valuta di N:º 15 diamanti a faccette» (ASFi, *Vanni*, r. 14, 17 aprile 1760), un acquisto importante, effettuato probabilmente dai Vanni per la loro reputazione e perché assicuravano la qualità delle pietre.

3.6 La fortuna dei titolari e la decadenza della bottega

Sappiamo poco di come Giovanni, Orazio Comparini e i suoi familiari abbiano personalmente beneficiato di questa fiorentine attività, mentre i Vanni, specie Orazio, accumularono una discreta fortuna investita sia nella bottega - vedi le registrazioni e le ricevute di interventi di miglioramento e manutenzione¹³⁵ - sia in beni fondiari, tanto da potersi far costruire una villa a Maiano¹³⁶ ed acquisire numerose proprietà in città¹³⁷ e nei territori vicini (da S. Godenzo a Campi¹³⁸), la cui amministrazione è documentata anche nel materiale ottocentesco. A primo posto dei loro interessi restò comunque la bottega, finanziata anche con denari di famiglia¹³⁹.

¹³⁵ V., ad es., il "Conto di pietre e giornate" rimesso in data 20 dicembre 1732 da Antonio Bambi scarpellino a Niccolò Vanni per lavori nella bottega sul Ponte Vecchio. ASFi, *Vanni*, f. 32.

¹³⁶ Varie ricevute intestate a Niccolò Vanni per lavori di manutenzione alla sua villa di Maiano sono in ASFi, *Vanni*, f. 50, anni 1728, 1732; ASFi, *Vanni*, f. 30, per ricevute del 7 agosto e 4 dicembre 1696 relative ad altri interventi effettuati nella stessa, allora di Orazio Vanni.

¹³⁷ ASFi, *Vanni*, f. 30, ricevute per lavori di manutenzione, datate 6 maggio 1695 e 5 gennaio 1696, dalle quali Orazio Vanni risulta anche proprietario di una casa in Borgo la Noce e una in via dei Serragli (ricevute del 25 dicembre 1686, 10 gennaio 1687, 21 e 28 maggio 1688), mentre potrebbe trattarsi sempre di quest'ultima quella detta in Sitorno (aprile 1691, 13 marzo 1699) e in Sitornino (13 novembre 1690, 10 marzo 1709), essendo il Canto del Sitorno l'attuale tratto di via della Chiesa tra via dei Serragli e via delle Caldaie e via di Sitornino la parte tra via delle Caldaie e Borgo Tegolaio. La casa in Sitornino, dopo la morte di Giovanni Giuseppe Vanni, figura fra quelle amministrate dai contutori (ASFi, *Vanni*, f. 36, ins. 12, *Scritte di Locazioni antiche di beni attenenti alla Casa vanni. 1764-1784*). «Adi 22 luglio 1689 Il Si:^{re} Pier Felice Rotani deve dare per haver restaurato la casa da S. Margherita scudi 35.15.4»: ASFi, *Vanni*, f. 30. Varie ricevute per opere murarie e interventi conservativi alla bottega sul Ponte Vecchio sono conservate in ASFi, *Vanni*, f. 4, (1) *Filze di ricevute di Lorenzo di Orazio Vanni dall'Anno 1634. all'anno 1674*.

¹³⁸ ASFi, CV, f. 39; r. 22; ASFi, *Vanni*, f. 2, sul frontespizio N° 11, *Ricevute attenenti all'amministraz.e dei beni di S. Godenzo quando erano dei Vanni*; ASFi, *Vanni*, f. 36, ins. N° 21, *Vanni e Bianchi Buonavita ne Vanni 1764-80*, Rappresentanza della Sig.^{ra} M.^a Bianchi Buonavita ne Vanni per Suo interesse, dei Suoi, e del Sig.^e Gius.^e Vanni com.ⁱ figli Pupilli; ins. N° 25, *Bianchi Buonavita ne Vanni (...) 1770*.

¹³⁹ Scrive Giovanni Giuseppe Vanni: «24 aprile 1758. Ricordo qualmente ho messo nel Negozio scudi trecento, e sono danari di parte della Dote della Sig:^{ra} Maria Bianchi mia consorte resi». ASFi, *Vanni*, r. 42, *Ricordi e Robba Mostra 1752-67 N° 6* (nel 1° foglio interno: *Stracciafogliodel Negozio di Gioegliere Vanni, e Miccinesi*).

L'attività senza dubbio redditizia permise ai Vanni di vivere agiatamente, consentendo loro di avere servitù in casa¹⁴⁰ ed effettuare molte spese per abbigliamento, mobilia, quadri, tappezzerie e buon cibo¹⁴¹. Assieme al patrimonio essi acquisirono dunque affermazione, riconoscimenti sociali e prestigio economico.

Dopo i Comparini, subentrarono, come si è visto, altri soci e la bottega restò in vita fino ai primissimi anni dell'Ottocento, anche se l'oreficeria fiorentina e la relativa manifattura andarono lentamente declinando, specie con la morte nel 1737 del granduca Gian Gastone¹⁴² e la fine della dinastia medicea, quando Firenze rimase di fatto senza una corte per circa un trentennio. Ciò comportò il progressivo smantellamento dei gloriosi laboratori granducali e la crisi del rapporto fra questi, alle dirette dipendenze della corte, e le botteghe cittadine, dove i primi facevano da traino alle seconde per l'eccellente qualità dei manufatti e l'aggiornamento del gusto. A differenza dei Medici e del loro fasto sfrenato, con i Lorena - antiecclesiastici e contrari ad ogni forma di ostentazione e lusso - vennero meno le committenze della corte e pure le pratiche devozionali tese ad arricchire i centri di culto; anche se la produzione sacra nelle botteghe cittadine non si arrestò e Pietro Leopoldo istituì una commissione per individuare le ragioni del ristagno delle manifatture e assumere misure idonee, il settore versava in uno stato deprimente. Con le varie iniziative crebbe il numero degli occupati, ma le botteghe ormai producevano manufatti seriali e di uso abituale, scontando la scarsità di commissioni di rilievo e il fatto che la corte si

¹⁴⁰ «12 settembre 1695 Io Caterina Graselini mi chiamo interamente pagata e sodisfata di tutto il tempo che sono stata a servire in casa S.^{ri} Vanni che sono stati ani tre e mesi otto avendo ricevuto ogni mese il mio avere»; «17 agosto 1697 Io Piero Boncinelli mi chiamo interamente pagato e sodisfatto da Ss.^{ri} Orazio e Giovan. Giuseppe Vanni di tutto quello che io potessi pretendere della Servitù prestata alla Sua Casa»; «10 marzo 1702 Io Caterina Angiola di Nicholo Pinzi o riceuto dalle Signore Orazio Vanni Lire dua soldi dieci per resto e Saldo di tutto il tempo che ho servito in Casa sua e mi ciamo pagata e sodisfatta fino al detto di a me»: ASFi, *Vanni*, f. 30; v. anche ricevuta dell'8 novembre 1687 relativa a opere di manutenzione fatte nell'abitazione di Orazio Vanni («imbianchato la camera del servitore»).

¹⁴¹ Varie ricevute al riguardo sono in ASFi, *Vanni*, f. 30; a carattere puramente esemplificativo: 29 dicembre 1719, 1 luglio 1719, 13 aprile 1719, 3 aprile 1716, 1° luglio 1713, 22 febbraio 1713, 30 giugno 1711, 9 maggio 1703, 29 luglio 1699, 1688, 21 agosto 1685; ASFi, *Vanni*, f. 3, all'interno: (2.) *Filza di ricevute di Jacopo di Orazio Vanni dall'Anno 1648 all'Anno 1675*, 1658.

¹⁴² V. *supra*, n. 41.

limitava di fatto a rinnovare la posateria e il vasellame e a conservare il cospicuo lascito medico¹⁴³.

Le sorti della bottega Vanni si collocano così al crocevia fra la situazione generale del comparto e le vicende personali dei titolari.

Nel novembre 1764 Giovanni Giuseppe di Niccolò Vanni era scomparso¹⁴⁴, la vedova Maria Bianchi Buonavita risultava tutrice dei figli e ancora

«il migliore, e più vivo assegnamento con cui potere tirare avanti questa famiglia consisteva in un negozio di Gioielliere sul Ponte Vecchio, in cui esercitando la professione il defunto Sir:^r Giuseppe, aveva egli contratta da molti anni avanti una Società col Sir: Fran.co Miccinesi, uomo di tutta la probità, ed esperienza, e che puntualm.^e, secondo il convenuto nella Scritta Sociale aveva corrisposto al defunto, e degl'interessi pattuiti sopra i capitali esistenti in detto Negozio e delle pigioni della Bottega d'intera proprietà di detto Sir:^{re} Vanni». ¹⁴⁵

¹⁴³ E. NARDINOCCHI, *Orafi e argentieri tra corte e città*, cit., p. 173.

¹⁴⁴ «A di 24 = detto Ricordo come in questo g.no passò all'altra vita il N.ro Sig: Gio: Giuseppe Vanni, e perciò passarono in esso g.no alla Consegnà di Francesco Miccinesi N.ro Ministro tutte le Masserizie, Ori, e Argenti Debitori componenti il Capitale del n.ro Negozio per doversene dal medesimo render conto ai Figli Pupilli di d:^{to} S:^{re} Gio: Giuseppe, e loro Tutori, e per dovere amministrare il d:^{to} Negozio finché sia trovato pronto e vantaggioso riscontro di vendita di tutto il Capitale trovato in essere nel medesimo»: ASFi, *Vanni*, r. 14, c. 76, 24 novembre 1764. ASFi, *Vanni*, r. 26, c. 213, 23 agosto 1764, «Scudi 291.6.12 per sua metà degli Utili ritrovati nel suo negozio a tutto il di 24 9mbre 1764 giorno della morte di d:^o Sig:^{re} Gio Giu:^e Vanni».

¹⁴⁵ ASFi, *Vanni*, f. 36, ins. N° 21, *Vanni e Bianchi Buonavita ne Vanni 1764-80*, Rappresentanza della Sig.^{ra} M.^a Bianchi Bonavita ne Vanni per Suo interesse, dei Suoi, e del Sig.^e Gius.^e Vanni com.ⁱ figli Pupilli, anche in ins. N° 25. Subito dopo l'attività della bottega subisce un progressivo rallentamento, tanto che le scritture di ASFi, *Vanni*, r. 42 si riducono drasticamente e sono soltanto quattro nel 1768. Cfr. il contratto datato 29 aprile 1769 con il quale la vedova Maria Bianchi Bonavita "tutrice e amministratrice" affitta per una durata di tre anni (rinnovabile di altri tre) a Francesco Miccinesi la «bottega ad uso di Gioielliere» con «tutti i mobili in quella esistenti, ed inventariati posta (...) nel principio del Pontevecchio» a scudi 32 l'anno. ASFi, *Vanni*, f. 36, ins. 12, *Scritte di Locazioni antiche di beni attenenti alla Casa vanni. 1764-1784*.

Fatto l'inventario e valutati i beni del defunto - fra cui figurava anche «un Botteghino annesso alla Bottega di Gioielliere»¹⁴⁶ - fu ritenuto opportuno

«che detto Sig.^r Miccinesi continuasse nella Società, non tanto per tener vivo un negozio di considerabil Lucro per i Pupilli, ò per quello di essi, che a suo tempo si fosse voluto adattare all'esercizio della professione del Padre, e de suoi antenati, quanto ancora per non perdere, e le pigioni della Bottega, e gl'interessi pattuiti sopra i capitali, e la porzione degl'utili».¹⁴⁷

Ella seppe superare gli ostacoli, difendere l'eredità «da non poche vessazioni di creditori», provvedere puntualmente al pagamento dei debiti e «manten[ere] con il solito decoro, e Splendore la famiglia» anche in annate «sterili, e calamitose»¹⁴⁸. Il cognato Luigi però, contutore e fratello del defunto Giovanni Giuseppe, dopo aver lasciato Firenze per Roma, una volta «consunti gli assegnamenti» e venduti alcuni argenti di casa e gioielli del negozio affidati al Miccinesi, tornò in città e «si rimesse (...) nella casa d'abitazione del resto della sua famiglia alla Comune mensa, senza aver mai somministrato il minimo sussidio». Il giudizio della vedova nei suoi confronti era pesantissimo¹⁴⁹ per avere, assieme a un altro contutore, “disdetto” al Miccinesi la società del negozio, lasciando dall'agosto 1768 la cognata priva di tutti gli introiti derivanti dalla sua attività, calcolabili in circa 130-140 scudi l'anno. Ella si rivolse pertanto al Magistrato, affinché i contutori ricostituissero con il Miccinesi la società, in modo da assicurare a lei e ai suoi figli l'affitto della bottega e gli «annui interessi almeno sopra i capitali rimastivi in tante gioie, ori, et argenti per anche nella riguardevole somma di scudi mille trecento», oltre alla pigione del “botteghino”.

Nella sentenza del 25 settembre 1769, il Magistrato dei Pupilli escluse però il Miccinesi, riconoscendo a Luigi Vanni «la prelazione nella conduzione della Bottega ad uso di Gioielliere» e intimando alla vedova di stipulare con quest'ultimo un contratto di locazione per tre anni, da

¹⁴⁶ Questo fruttava undici scudi l'anno di affitto. ASFI, Vanni, f. 36, ins. N° 21, Vanni e Bianchi Buonavita ne Vanni 1764-80, Rappresentanza della Sig.^{ra} M.^a Bianchi Bonavita ne Vanni.

¹⁴⁷ *Ibidem*.

¹⁴⁸ *Ibidem*.

¹⁴⁹ Lo definiva «imperito, ed incapace di comporre una sol ricevuta non che à tenere un registro ed una semplice nota»: *ibidem*.

prorogarsi per altri tre al canone annuo di 32 scudi¹⁵⁰. I dissidi fra Luigi Vanni e Miccinesi si protrassero ancora, ma i documenti si fermano al 1771.

Se la bottega, da luogo di attività produttiva, si era trasformata nel giro di pochi anni in oggetto di contesa e soprattutto in “deposito” di valori, in capitali e beni ad alto valore intrinseco di cui appropriarsi per disporne liberamente, la sua sorte non poteva che essere segnata, considerando che a tutto questo si univano le dinamiche del settore.

Ai primi anni dell'Ottocento, la profonda crisi in cui versa la Toscana colpisce infatti i diversi comparti artigianali e in modo assai pesante le maestranze orafe¹⁵¹. E' vero che nel 1811 il Censimento di Maestri orafi del Dipartimento dell'Arno rileva 70 “stabilimenti di oreficeria, argenteria, e legature di gioie”¹⁵², ma si tratta di botteghe che contano solo due o tre lavoranti oltre al titolare, occupati più a vendere che a realizzare manufatti e nessun laboratorio ha carattere industriale, a differenza di quelli che già si trovano all'estero¹⁵³.

I Vanni, comunque, non figurano nell'elenco. Nel 1803 la bottega sul Ponte Vecchio era stata venduta¹⁵⁴.

4. CONCLUSIONI

Al di là dell'avventurosa e affascinante vicenda che ha messo a disposizione degli studiosi questi nuovi materiali, le carte Vanni si

¹⁵⁰ ASFi, Vanni, f. 36, ins. N° 21, *Vanni e Bianchi Buonavita ne Vanni 1764-80*, Sentenza del Magistrato dei Pupilli del 25 settembre 1769. Il contratto di locazione sarebbe decorso dal 1° maggio passato.

¹⁵¹ E. NARDINOCCHI, *Oreficeria, argenteria e legature di gioie*, in *Arti fiorentine. La grande storia dell'Artigianato*, cit., IV, *L'Ottocento*, a c. di M. BOSSI, G. GENTILINI, Firenze 2001 (Giunti), p. 213.

¹⁵² *Censimento di Maestri orafi. Statistica delle industrie e manifatture: Dipartimento dell'Arno “Cognomi e nomi dei direttori degli stabilimenti di oreficeria, argenteria e legature di gioie”. 1811*, in *Argenti fiorentini dal XV al XIX secolo. Tipologie e marchi*, cit., I, p. 467.

¹⁵³ E. NARDINOCCHI, *Oreficeria, argenteria e legature di gioie*, cit., p. 213.

¹⁵⁴ ASFi, Vanni, f. 5, *Ricevute dell'amministrazione del Patrimonio del Sig. Niccolò Vanni tenuta dal Sig. Gio: Battista Carli*, N° 115, *Conteggio di Dare, e Avere del Sig. Santi Majoli Compratore della Bottega posta sul Ponte Vecchio d'Attenenza del Patrimonio del Sig. Niccolò Vanni*, al cui interno, in un atto del 14 settembre 1803, si fa riferimento al contratto di vendita stipulato il 20 luglio 1803.

presentano di grande interesse oltre che per gli storici dell'arte anche per gli storici economici¹⁵⁵.

Nello specifico, per la storia economica gli elementi innovativi sono molteplici:

a) a differenza degli archivi delle Arti e delle grandi famiglie (vedi per tutti l'archivio Salviati¹⁵⁶), quello di una manifattura artigiana che operava nel capoluogo toscano nel Sei-Settecento e univa gusto, perizia tecnica e capacità creativa¹⁵⁷ rappresenta un tipo di documentazione privata pressoché unico;

b) tale materiale dimostra di provenire da un archivio decisamente strutturato, con scritture quotidiane e rimandi fra i vari libri;

c) seppure frammentario e con alcune interruzioni cronologiche, dovute molto probabilmente alle modalità con cui è giunto fino a noi - vedi le lettere alfabetiche, le cronologie e i titoli riportati sui registri pervenutici -, consente di seguire l'attività e le trasformazioni della bottega nel lungo periodo, dalla fine del Cinquecento, quando l'arte dell'oreficeria vantava a Firenze "bellissimi segreti e mirabili modi"¹⁵⁸, al tutto il XVIII secolo che vede il suo progressivo e inarrestabile declino. E'

¹⁵⁵ Su come arte ed economia abbiano perso parte dell'iniziale separatezza disciplinare grazie alla considerazione del fenomeno artistico come attività economica, cfr., per una introduzione al problema, V. PINCHERA, *Arte ed economia. Una lettura interdisciplinare*, in "Rivista di storia economica", ag. 2006, 2, pp. 241-266 e per i dibattiti storico-economici e storico-artistici attorno ai mercati delle arti, G. GUERZONI, *Apollo e Vulcano. I mercati artistici in Italia (1400-1700)*, Venezia 2006 (Marsilio), p. 57 ss.

¹⁵⁶ M. SBRILLI, *I Salviati. L'Archivio, la famiglia*, in *Archivi dell'aristocrazia fiorentina*, Mostra di documenti privati restaurati a cura della Sovrintendenza Archivistica per la Toscana tra il 1977 e il 1989, Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 19 ottobre - 9 dicembre 1989, Firenze 1989 (ACTA), pp. 175-183; V. PINCHERA, *L'archivio Salviati. La storia degli affari attraverso un archivio familiare*, in "Società e Storia", 50, ott.-dic. 1990, 979-986.

¹⁵⁷ Per le più diverse lavorazioni che i Vanni erano in grado di realizzare per soddisfare le richieste della clientela, si citano a titolo esemplificativo: una «catena d'Oro di Dobra alla Genovese», un «anello smaltato alla francese» (ASF, *Vanni*, r. 15, c. 4, 18 luglio 1686; c. 18, 22 novembre 1686); «una croce, e orecchini il tutto di brillanti legati alla mercantile», «pietre legate a nodo», «finimento di diamanti a faccette (...) tutti legati a giorno, e a fiori all'ultima moda», un «paro orecchini d'oro all'antica», «un cerchietto d'oro traforato, e lavorato a basso rilievo» (ASF, *Vanni*, r. 42, rispettivamente 17 luglio, 27 luglio, 30 dicembre 1759; 28 aprile, 13 ottobre 1761).

¹⁵⁸ M. SFRAMELI, "Bellissimi segreti e mirabili modi": la "grand'arte dell'oreficeria" nell'età di Francesco e Ferdinando, in *Magnificenza alla corte dei Medici. Arte a Firenze alla fine del Cinquecento*, Milano 1997 (Electa), pp. 385-391.

significativa la possibilità di analizzare con continuità e in maniera ravvicinata l'intera vita di un'azienda per un sessantennio, quello a cavallo fra Sei e Settecento, quando la documentazione di cui disponiamo è più ricca e completa;

d) si tratta di un materiale molto "versatile" grazie al quale è possibile gettare luce su una pluralità di aspetti: da quelli organizzativo-contabili a quelli gestionali; dai rapporti di lavoro alla trasmissione delle conoscenze; dalla formazione degli apprendisti all'utilizzo di specifiche professionalità esterne alla bottega, ma interne alla città, in una vera e propria rete del "know how" allora esistente;

e) in particolare permette, dal versante dei prodotti e della clientela, di ricostruire non soltanto i rapporti dei maestri artigiani con la grande committenza, la corte medicea, già studiati e conosciuti, e con i vertici della gerarchia sociale (nobiltà cittadina e clero), ma di articularli al loro interno. Questi non si presentano, infatti, come ceti omogenei, bensì come gruppi stratificati in diversi livelli di fortuna. Inoltre è possibile vedere la produzione più modesta della bottega, destinata a quelle fasce di popolazione intermedie che, non stando alla soglia della semplice sussistenza, potevano accedere ad alcuni monili d'oro e d'argento per abbellimento, ricordo personale¹⁵⁹ o per farne dono a qualche sacra immagine a invocazione di una grazia, per ringraziamento oppure semplice devozione;

f) infine, se - proprio in virtù di quella matrice composita e del carattere di interdisciplinarietà che da sempre caratterizza la storia economica¹⁶⁰ - è opportuno cercare di individuare fonti differenti da quelle solitamente frequentate per aggiornare gli strumenti, estendere gli orizzonti conoscitivi e mantenere vivi gli studi, le carte Vanni costituiscono senza dubbio una documentazione che - riguardo a una bottega artigiana attiva nei secoli XVII e XVIII a Firenze, dove l'oreficeria aveva consolidate e gloriose tradizioni artistiche e produttive - può permettere agli storici economici di approfondire uno spettro di tematiche e far avanzare la frontiera delle conoscenze.

¹⁵⁹ V. *supra*, n. 124.

¹⁶⁰ Il riferimento d'obbligo è a C.M. CIPOLLA, *Tra due culture. Introduzione allo studio della storia economica*, Bologna 1988 (Il Mulino).

Fig. 1. Corona commissionata nel 1584 a Giovanni Comparini e Giuseppe Vanni da Vittoria della Rovere per farne dono a Santa Maria Maddalena de' Pazzi, oggi conservata dall'Ordine Carmelitano di Firenze



Fig. 2. Reliquiario realizzato da Giovanni Comparini e Giuseppe Vanni nel 1682 per Cosimo III, conservato al Museo d'Arte Sacra di Vilnius

